

Lettera END

EQUIPE NOTRE DAME ITALIA

#217 - Marzo Aprile 2022

ASCOLTARE IL SILENZIO

*In ascolto di noi stessi
e della Parola*

**PADRE,
PADRE NOSTRO**

**IMPARARE
AD ACCOGLIERE**

**VEDERE
LA PAROLA**

**LA VERTIGINE
DEL SILENZIO**



AVE + FIAT



LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco,

Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto,

Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro,

Silviana Paganini, Flavia e Piergiorgio Praderio

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 217, marzo 2022 - aprile 2022

Chiusura redazionale Lettera 217: 15 gennaio 2022

Associazione Équipes Nôtre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segretalia@equipes-notre-dame.it



**Lettera 216: 4.455 inviate per posta
332 inviate per mail**

In copertina: Annunciazione, Guto Godoy Arte Sacra

Design: Silvia Negroni

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)



© Centra



o Aletti - LIPA Edizioni

Vedi lettura a pagina 18



#217

SOM

M A

R I O

ASCOLTARE IL SILENZIO

In ascolto di noi stessi e della Parola

IN MOVIMENTO

- 8 Editoriale
- 11 Scale mobili

FORMAZIONE

- 14 Il silenzio non esiste LA COMPAGNIA DELL'ANELLO
- 16 Cinque minuti al giorno
- 18 Eros: il modo della persona
- 21 Dimmi cosa ascolti e ti dirò chi sei
- 24 Il silenzio del cuore
- 26 א (Aleph)
- 28 Il desiderio di felicità
- 32 Creazione o evoluzione
- 36 La Madre di Dio *L'icona*
- 37 Un corpo trasfigurato CARBONI E DIAMANTI
- 40 La storia di Mei Bei Bei

TESTIMONIANZE

- 44 Eccoci e grazie
- 48 Testimonianza al forno
- 49 In armonia con il creato
- 50 S.Giovanni della Croce *La preghiera*
- 52 In armonia con il credo
- 52 Fammi ascoltare la tua voce soave
- 55 Il silenzio, che mistero
- 56 L'attimo infinito di vita

SESTANTE

- 58 L'arte di guarire
- 58 Infelici e contenti
- 59 Non siamo stati noi
- 59 Sviluppo e internazionalizzazione del movimento END

Carissimi,

a dicembre, Papa Francesco ha inviato agli sposi una lettera in occasione dell'anno "Famiglia Amoris Laetitia". Probabilmente molti di voi l'avranno già letta, ma è un dono così bello che abbiamo deciso di metterlo a disposizione di tutti anche come allegato a questo numero della Lettera END.

Riteniamo sia infatti un tempo in cui gli sposi sono chiamati a prendere particolare consapevolezza della grazia del sacramento che li abita. Stiamo vivendo un periodo – quello della pandemia – complesso, che ci ha disorientati, ha portato a galla tante dinamiche che forse vivevamo senza rendercene conto, ci ha fatto uscire dalle nostre zone di comfort. Per questo vogliamo chiederci se in esso possiamo cogliere anche delle opportunità, qualche messaggio del Padre per noi, come persone, come sposi, come famiglie, come Chiesa.

L'Equipe Notre Dame è un movimento di spiritualità coniugale, quindi ci sentiamo profondamente chiamati a metterci in ascolto dello Spirito, anche attraverso queste parole del Papa, durante un anno dedicato in modo speciale alla famiglia. Infatti il Papa, nel corso del 2021-2022, attraverso iniziative spirituali, pastorali e culturali intende rivolgersi a tutte le comunità ecclesiali nel mondo, esortando ogni persona a essere testimone dell'amore familiare.

*"Il matrimonio – scrive il Santo Padre – è realmente un progetto di costruzione della «cultura dell'incontro»" (Enc. Fratelli tutti, 216). E la famiglia è chiamata ad essere un luogo di accoglienza e di comprensione, abitata ogni giorno di più dallo Spirito che unisce il Padre al Figlio.
Buona lettura e buona preghiera.*

Con affetto

*Clelia e Gianni Passoni
Resp. Equipe Italia*





IN
MO
VIMEN
TO

EDITORIALE

ABITARE IL SILENZIO

"Sta' in silenzio davanti al Signore e aspettalo" (Salmo 37,7)

"A volte mi chiedo cos'è il silenzio.

Forse è trattenere il fiato e respirare una presenza.

Trattenere il fiato per fare spazio.

In un certo senso svuotarsi o meglio fare posto." (don Angelo Casati)

In questo mondo in cui tutto è diventato rumore, spesso assordante, non solo di suoni ma anche di immagini, "ascoltare il silenzio" sembra quasi impossibile.

In tanti anni di matrimonio ci siamo detti più volte che è necessario "staccare" dal ritmo incalzante con cui riempiamo le nostre giornate per ascoltare quello che ci dice il cuore, il Padre con la Sua Parola ed il mondo che ci è attorno: eppure, per la disabitudine a stare in silenzio, spesso ci si distrae, si perde la concentrazione e ci si arrende dopo pochi minuti.

Tanti alti e bassi nei nostri tentativi, finché siamo stati chiamati ad un cambiamento che Mariangela Gualtieri riesce ad esprimere così bene nella poesia "Nove marzo duemilaventi" (data di inizio del lockdown):

"È portentoso quello che succede.

E c'è dell'oro, credo, in questo tempo strano.

Forse ci sono doni."

Il dover restare in casa, a volte isolati, ha chiesto a tutti una modifica della quotidianità e ha fatto nascere tante domande su cosa volesse comunicarci un tempo tanto anomalo da stravolgere quella routine che pensavamo consolidata, compreso il modo di vivere la fede. Chiese vuote, strade vuote, un silenzio irreal è divenuto protagonista, si è come imposto: occasione per riconsiderarlo, per dargli un giusto valore?

In "Presenza a Dio", padre Caffarel dà un consiglio prezioso: "...non cominciare mai la tua orazione senza aver dapprima segnato una battuta d'arresto, stabilito il silenzio in te, interrogato Dio su ciò che devi farne di

quel quarto d'ora di preghiera...".

Ognuno coltiva modalità e tempi diversi per familiarizzare individualmente con il Signore, ma, nella vita di coppia, il "pregare insieme" a volte è discontinuo e frammentario: grandi propositi seguiti da delusioni per la mancata costanza e conseguente scoraggiamento.

Diventa importante, perciò, impegnarsi a riservare un tempo per "stare" con la **Parola del giorno**, non solo quella pronunciata ma anche con la presenza di Colui che parla; sostare per comprendere meglio il Vangelo e calarlo nella vita, per trovare un'ispirazione, una guida concreta per vivere in coppia le vicende di vita quotidiana, secondo la legge dell'Amore, per provare a *"Farsi Santi con ciò che c'è"* (don Luigi Epicoco) e non stancarsi di ricominciare dopo ogni battuta d'arresto.

Nei momenti di fragilità e incostanza occorre **trovare vie che aiutino a rigenerare l'attenzione all'ascolto**: per spezzare i ritmi incalzanti, può essere necessario, appena possibile, soffermarsi sulla bellezza di ciò che ci circonda, perché ogni creatura è una parola di Dio, "una carezza di Dio" (Laudato si').

"Camminare" può essere un aiuto per il corpo e per lo spirito: nell'agosto scorso, pellegrinare nel Casentino tra la pieve di Romena, l'Eremo di Camaldoli, La Verna è stato per noi un'esperienza di grande emozione in luoghi in cui la preghiera non ha bisogno di tante parole, basta "stare nel silenzio" per cogliere l'intima presenza del Creatore.

L'importante è comunque cercare sempre quel "luogo" che può darci il calore di sentirsi "a casa con Dio": a volte, basta sedersi vicini a pregare nella nostra stanza, altre volte raggiungere un santuario o un luogo caro alla nostra spiritualità, altre volte ancora è bello "pregare con gli occhi", come invitava a fare fra' Giorgio Bonati, per ammirare con stupore il colore delle foglie, i fiori, gli alberi, il sorriso di un bimbo e serbare poi in cuore queste emozioni per meditarle nel silenzio, perché *"...senza il silenzio le cose ricadono nel nulla: vi passi accanto con il passo distratto, come se gli occhi fossero altrove, passi e non vedi o fai finta di vedere, respingi le cose ancora nel nulla, non le fai esistere..."* (don Angelo Casati).

Una maggior intimità con il Signore aiuta a sentirsi accompagnati nell'attraversare le tempeste che incontriamo, a superare le crisi, individuando quale sia la ferita, in modo che non sia trascurata e si riesca a prendersene cura.

Certo, la strada dei "cercatori di Dio" non è ben definita, ma possiamo ritrovare nella Bibbia tante storie da cui attingere coraggio, come ad esempio quella di Giuseppe: *"...una voce a Giuseppe dice: 'Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va'.*

Tocca a Giuseppe inventare i percorsi, i luoghi, le tappe, le soste... La Voce dice la direzione del viaggio, ma non è un prontuario in cui tutto è già scritto..." (don Angelo Casati - *Le paure che ci abitano*).

Spesso il silenzio sembra un tempo sprecato, inutile perché non organizzato: forse ne

abbiamo tutti paura perché ci mette di fronte alla nostra parte intima che ci è sconosciuta, si può provare un senso di vertigine che destabilizza; il silenzio sembra allontanarci dal Signore perché non abbiamo pazienza di "stare" e finiamo per riempirci la testa con la nostra voce, non sapendo attendere la Sua, scordando che i tempi di Dio non sono i nostri.

Un esercizio possibile per introdurci ad un momento di silenzio può essere quello di iniziare con la preghiera più breve ma così significativa, quel "segno di croce" che a volte si fa distrattamente con il gesto che congiunge fronte-cuore-spalle: quel "più" che tracciamo su noi stessi dovrebbe invece dire la consapevolezza del nostro impegno ad aggiungere sempre un po' **più** pazienza, costanza, fedeltà, Amore.

Un piccolo sforzo, di volta in volta, può aiutare a cambiare prospettiva, a modificare le nostre aspettative, ad accettare anche quel silenzio che pare inconcludente ma che può creare brecce nel nostro considerarci sempre in dovere di essere "produttivi", così da liberarci e tornare ad essere semplicemente "creature" che imparano ad apprezzare i doni ricevuti dal Creatore.

Cerchiamo di affrontare questo tempo inedito con lo sguardo verso l'Alt(r)o e, da **"apprendisti artigiani del silenzio"**, **rivolgiamo allo Spirito la nostra preghiera** perché ci aiuti a raddrizzare ciò che è sviato e rinnovi le energie affievolite, confidando e affidandoci, consapevoli che "Una Storia è finita, ma non è finita la Storia" (Luigino Bruni).



Marinella e Fausto Barzaghi
Segreteria Équipe Italia

SCALE MOBILI

Tanto tuonò che piovve.

Potenza, piccola perla incastonata nelle Dolomiti lucane, ha finalmente accolto nel week end dal 19 al 21 novembre 2021 la carovana della compagnia nomade di Équipe Italia.

Dopo numerosi rinvii dovuti all'emergenza sanitaria, Lucia e Giuseppe, responsabili di settore, ci hanno accolti letteralmente a braccia aperte in un grande entusiasmo collettivo che ha permeato tutti i momenti del nostro soggiorno in Lucania.

Anche per questi amici équi-piers è stata l'occasione per ritrovarsi in presenza e questo evento ha permesso loro di vedersi e sentirsi dopo il lungo letargo covidico.

Con i suoi 819 metri di altezza sul livello del mare, il capoluogo di regione più elevato d'Italia si è offerto ai nostri occhi nella bellezza della sua città alta, cinta di torri aragonesi e impreziosita da medioevali chiese che raccontano la lunga storia della città. La visita alla città ci ha portato in un altro tempo grazie a Rosario Avigliano che ci ha fatto da guida e descritto le bellezze lì conservate.

Potenza vanta anche un primato che pochi conoscono: possiede le scale mobili più lunghe d'Europa, seconde nel mondo solo a quelle della lontana Tokyo.

Come non vedere nel movimento verso l'alto di queste scale il camminare verso una meta che ci aspetta da sem-

pre e che ci fa incontrare in questo scorrere delle cose e del tempo tante situazioni e libertà da vivere e partecipare, nella consapevolezza di **essere cercatori di Dio e cooperatori del suo regno già adesso**, in un futuro che è presente nell'oggi di ciascuno di noi? Siamo stati ospiti nella nuova parrocchia dello Spirito Santo di Lavangone da don Carmine, circondati da tanto verde e un nugolo di pale eoliche.

Tanti i temi all'ordine del giorno ma la prima attenzione è stata rivolta all'ascolto delle situazioni delle varie regioni che in questo periodo hanno sofferto tutte, chi più chi meno, di una comunicazione mancante del calore della vicinanza e dell'abbraccio.

Cionondimeno il periodo che stiamo vivendo pone **in risalto anche i limiti di una vita nel movimento vissuta a volte più sotto l'aspetto solamente amicale che nello spessore spirituale**, base su cui costruire il vissuto di cia-



scuna équipe.

Abbiamo affidato il nostro fare e le équipes al Signore durante la S.Messa del sabato sera. Anche la celebrazione Eucaristica è stata curata e ci siamo sentiti pensati e voluti bene. Al termine è arrivato l'arcivescovo di Potenza, S.E. Monsignor Salvatore Ligorio, a portarci i suoi saluti e la sua benedizione.

Il sabato si è concluso all'insegna della festa, tra buon cibo, danze e bella gente che tanto si è prodigata per farci stare bene.

La domenica ci ha visti ancora ragionare e confrontarci sui passi futuri rispetto al movimento, alle sessioni nazionali, alle sessioni per le nuove équipes, all'approvazione del budget per il prossimo anno e all'incontro internazionale che ERI aveva ipotizzato per il mese di marzo ad Assisi, ma che a causa della pandemia tuttora in atto è stato alla fine annullato.

Iniziare sempre con la **preghiera di**

affidamento allo Spirito Santo ci ricorda di non essere noi ad agire in funzione delle nostre idee, ma Qualcuno che attraverso il nostro pensare ci conduce ad avere a cuore tutte le coppie "equipicamente" allocate lungo la nostra bella penisola.

Proprio in questo contesto, in conclusione, ci sembra quanto mai appropriato il concetto di Fabrice Haddadj che padre Martino ha condiviso con noi in questa occasione: dire **«Ti amo» è innanzitutto dire «È bello che tu ci sia! Che meraviglia che tu esista!» e solamente dopo vuol dire «Ti voglio bene»**. L'amore per una persona è innanzitutto **la ripetizione della parola creatrice del Creatore**: «Che sia!». Ecco perché l'amore accoglie il dato della creazione prima di volerlo migliorare, altrimenti tradisce se stesso e le migliori volontà si smarriscono in un attivismo deleterio.

Équipe Italia



The image shows a cave interior. The left side is covered by a semi-transparent red overlay. The right side shows a textured rock wall with vertical ridges and grooves, illuminated by warm, golden light. The text 'FORMAZIONE' is written in large, white, sans-serif capital letters across the center, split by the red overlay.

FOR
MA
ZIO
NE

IL SILENZIO... NON ESISTE!

Questi ultimi due anni sono stati interessanti da molteplici punti di vista, compreso quello riguardante il tema della riflessione in queste pagine. Abbiamo assistito infatti al repentino, inaspettato e non-scelto passaggio da una vita frenetica, convulsa e rumorosa al deserto silenzioso delle strade vuote, soprattutto durante il primo lockdown. Sebbene il cambio di scenario sia stato destabilizzante, ci ha dimostrato che in realtà il silenzio... non esiste!

Quando siamo sotto pressione, travolti dal caos quotidiano, ci capita di sospirare anelando al silenzio, interiore ed esteriore, ma esso fa parte del mondo dell'irrealtà. Anche quando la mente è attraversata da mille pensieri o il cuore è in subbuglio, diciamo di aver bisogno di un po' di silenzio, ma questa espressione non ha alcun senso reale.

È sufficiente sottoporsi a un semplice elettroencefalogramma per rendersi conto che l'unico silenzio autentico è quello della morte biologica, giacché il nostro cervello sempre produce onde: varie per frequenza, rendono variegato il susseguirsi delle nostre ore, con le loro molteplici attività.

Le onde alfa quando ci stiamo per addormentare... le onde beta quando abbiamo una forte attività mentale... le onde gamma quando siamo sotto stress... le onde delta quando dormiamo profondamente... le onde theta quando non siamo nel sonno profondo...

Dunque, quella necessità autentica che abbiamo "di silenzio", cosa significa in realtà? È un bisogno che chiede di essere interpretato a due diversi livelli di profondità.

Il primo, antropologico: il vivere frenetico porta a una eccessiva produzione di onde beta che affatica la nostra corteccia cerebrale. È fisiologica l'alternanza, il mantenimento di un equilibrio tra le parti. Non esistono però solo le circonvoluzioni cerebrali: al di sotto di esse c'è un sistema limbico, materia organica di emozioni, memoria, reazioni. La sostanza bianca è il substrato biologico della nostra vita psichica.

Quella sete di silenzio che avvertiamo, decodificata, è la necessità di continuamente connettere la nostra interiorità con la nostra esteriorità, di portare alla consapevolezza dell'io la vita profonda che è dentro di noi. Certamente la contemporaneità ha esasperato, con la sua frenesia, questo bisogno di connessione; tuttavia, anche i ritmi accelerati non sono la vera motivazione.

Da sempre e in ogni luogo l'uomo ha cercato se stesso, faticando a trovarsi. Nei tempi moderni si parla di mindfulness; nelle tradizioni religiose orientali si parla di yoga o di zen. Comunque sia, sempre il meditativo ha testimoniato, con la sua vita, la necessità antropologica di vivere a contatto con la profondità del proprio essere.

Saper trovare momenti nella propria giornata in cui potersi fermare e prendere coscienza di sé è certamente buona cosa; imparare a vivere in continuo contatto con la propria interiorità è lodevole. Eppure, questo non è sufficiente. La mindfulness, lo yoga, lo zen indubbiamente forniscono mezzi che possono aiutarci nella conoscenza e nella gestione della nostra vita psichica, ma c'è un "bisogno di silenzio" che non riguarda la psiche: è un grido dello spirito, del nostro spirito, che domanda compimento.

Esso anela a unirsi allo Spirito di Dio per essere condotto nel suo autentico habitat, che è la vita trinitaria.

Gestire in maniera adeguata le nostre onde cerebrali può essere un mezzo per entrare nella contemplazione, cioè nella comunione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

È un dono della Grazia, indubbiamente, ma il creare quel vuoto interiore capace di accoglienza dipende da noi. Solo nella partecipazione alla relazione d'amore dei Tre tutto il nostro essere – fisico, psichico e spirituale – trova pienezza e compimento.

Ma nello stare, fermo e silenzioso, cosa risuona nell'interiorità del contemplativo?

La Parola, ascoltata più e più volte, fatta vita vissuta.

Ti invito a leggere ciò che ci racconta Caffarel in *L'avevo conosciuta fanciulla...*

No, non abbiamo bisogno del silenzio, abbiamo bisogno della contemplazione in cui la parola e la Vita si prendono per mano.



Il fra della Lettera



CINQUE MINUTI AL GIORNO

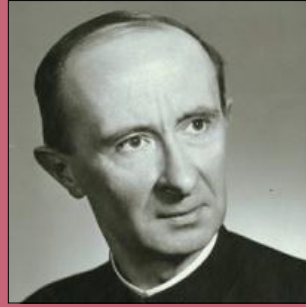
L'avevo conosciuta fanciulla. Allora, amava leggere e meditare quotidianamente.

Dopo sposata veniva ancora a confessarsi. Ma aveva abbandonato tutte le letture spirituali e le meditazioni.

*Ritornavo regolarmente alla carica, facendole notare che **la sua vita cristiana si stava indebolendo da quando non la coltivava più**. Ma ogni volta la sentivo dire: "Ah! Si vede che non siete madre. Biberon, pappe, nanne, pertosse... evidentemente tutto ciò non vi dice niente!"*

*Un giorno invece della solita risposta: "E va bene, mi disse, cosa volete che faccia? – Uscendo dalla chiesa entrate in una cartoleria e comperate una matita rossa – ?! – Una volta a casa, scegliete un posto dove sarete certa di ritrovare sempre la matita rossa e il vostro vangelo. E poi **leggete ogni giorno il vangelo. Cinque minuti, né più, né meno**. Scegliete per la lettura un filo conduttore, potrebbe essere la carità fraterna, la penitenza, le relazioni di Cristo con il Padre o qualsiasi altro soggetto, e sottolineate in rosso tutti i testi che si riferiscono al tema scelto". Convinta che una madre di famiglia possa trovare negli atti e nelle parole di Cristo una guida per l'educatore, cominciai a cercare tutti i testi che avevano a che fare con l'educazione.*

Passavano i mesi. Coscienziosamente, matita in mano, leggeva il vangelo, cinque minuti al giorno. Talvolta mi confessava di aver superato i



previsti cinque minuti. Ma, signora, non ci pensate... biberon, pappe, nanne, pertosse, non vi dicono niente?

Finita la lettura ricopiò su schede i passi sottolineati, sempre per cinque minuti al giorno. Poi classificò le sue schede e, trionfante, mi portò il suo piccolo trattato sull'educazione nel vangelo.

Questo lavoro l'aveva appassionata a tal punto che riuscì a trasmettere la sua passione al figlio maggiore (8 anni), presto diventato dottore in scienze evangeliche! Ne feci l'amara esperienza. Un giorno, durante un pranzo a casa loro, il ragazzino mi chiede: "Reverendo, posso chiedervi un chiarimento sul vangelo?" Con una certa soddisfazione, mi preparavo a comunicargli il mio sapere...

"Reverendo, quante specie di animali ci sono nel vangelo? – Ehm... una dozzina, mio piccolo Guy... - Una dozzina! Ma ce ne sono trenta!" E Guy che sciorina in bell'ordine la carovana degli animali evangelici: il cammello, il maiale, l'asino, la zanzara...

Sua madre assaporava una deliziosa rivincita... E io ...un'amara confusione.

*Vorrei che ciascuno di voi arrivasse a dedicare cinque minuti al giorno alla lettura del vangelo. Francamente, **anche in una vita sovraccarica, credete sia impossibile? Io no.** Quanto al risultato, ve lo garantisco: **il vangelo diventerà un grande amico.***

Henri Caffarel



■ EROS: IL MODO DELLA PERSONA

Eros: concretezza e miracolo

“L'eros. Al primo segno di reciprocità: gioia smisurata. Il più inebriante sapore di pienezza di vita. È il mondo intero che si offre nello sguardo, nel sorriso dell'Altro” (Christos Yannaras).

L'amore sorge nell'Altro: è un dono che viene dalla persona dell'Altro e che ci fa nascere alla vita. Adamo ed Eva nascono per un libero atto d'amore di Dio, confermando che la persona non emerge da se stessa: l'Altro è la fonte della vita.

Ma occorre precisare. Quale vita nasce dall'Altro? Solo la vita biologica? No: è Adamo che nasce da Dio, ed Eva che nasce da Adamo. Non è un'esistenza individuale a cui viene aggiunto, in seguito, un nome.

È la persona, il nome proprio, che nasce nella relazione d'amore.

E ciò rende vero anche il contrario: senza amore, senza lo sguardo dell'Altro, noi non nasciamo come persone, ma come semplici individui di una specie, biologicamente determinati. Solo l'uomo dà il nome proprio, perché solo l'uomo è persona.

Il Dio biblico è infatti il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (Es 6, 3), prima di ogni altro attributo. Egli è una persona, che genera persone. È Padre, originariamente. Questo vale anche per l'uomo, creato a sua immagine (Gen 1,26): egli è diverso dal resto della cre-

azione non per la materia di cui è fatto – che è sempre la terra, il sostrato biologico, naturale – ma per il soffio (Gen 2,7), che gli conferisce il modo della vita, ovvero il modo dell'amore personale.

Lo sguardo istituyente

E questo è esattamente ciò che avviene nel miracolo di un amore autentico. “L'innamoramento è un'illusione”, ci viene spesso raccontato. No: l'innamoramento è un tempo di verità. È come se ci venisse dato in dono, senza meriti, lo sguardo di Dio (Vladimir S. Solov'ëv): vediamo l'altro per come è veramente, lo vediamo come persona. E in questa reciprocità di sguardi innamorati ci viene accordata la possibilità di rinascere, di scoprirci ad immagine dell'Amore stesso. È quello sguardo innamorato che “spia dalle inferriate” (Ct 2,9), che chiama fuori la persona dall'individuo. È la stessa chiamata di Eva ad essere un aiuto relazionale per Adamo, affinché esca dall'autosufficienza e possa vivere la comunione originaria (Gen 2, 21-22). Non è l'innamoramento ad essere un'illusione. Illusione è, al contrario, tutto ciò che non è guardato da occhi amanti. Perché l'amore non solo è ciò che ci rende persone, ma è anche ciò che rende tutta la creazione un evento personale. Per questo motivo l'innamorato, nel Cantico dei Cantici, guardando le torri, i cipressi, le colline,

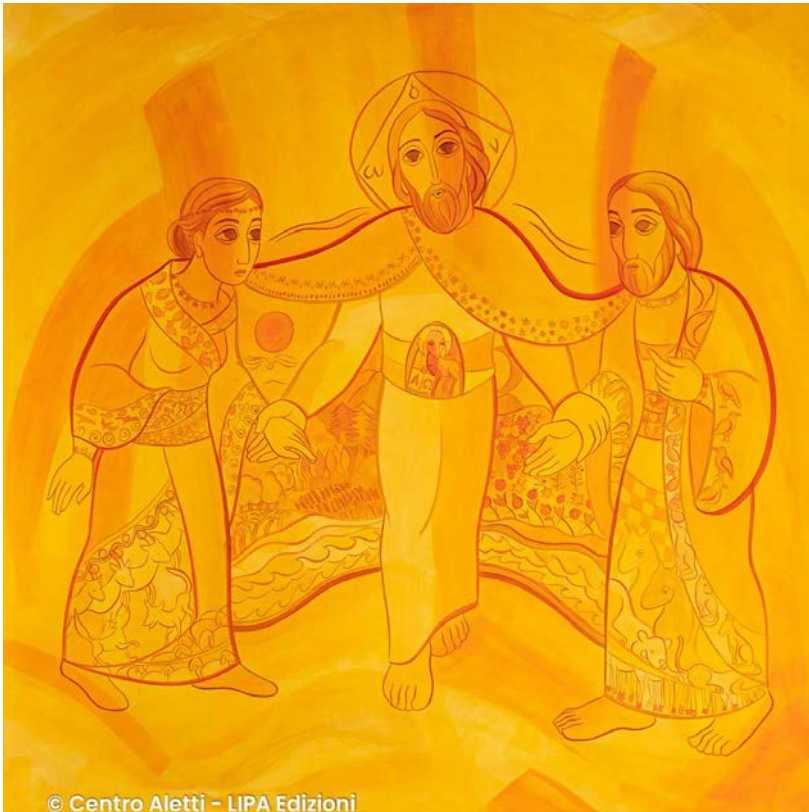
le colombe, vede l'Altro. Perché tutto chiama ad una relazione personale, ogni cosa si trasforma in una possibilità di comunione d'amore. E dunque, al contrario, ciò che non è guardato dall'amore, in qualche modo *non esiste*. Non esiste nella verità della sua esistenza, perché non è più compreso nella sua essenza relazionale.

Il *modo della vita* è ribadito dalla parola radicale della Scrittura: "noi amiamo perché egli ci ha amati per primo (1Gv 4, 17)".

Divenuti persone, possiamo amare. Non è possibile il percorso inverso, perché è sempre e solo l'Altro che ci

dona il *nome proprio*, che ci costituisce come persone.

Il padre accoglie il figliol prodigo *in quanto figlio*, ed è in questo dono d'amore, che supera la natura e le sue capacità, che egli diventa, da *schiaivo* (il modo dell'individuo), *figlio* (il modo della persona). "Ti amo perché sei tu" (Silvano Petrosino). Puoi fare e farmi qualsiasi cosa, ma io ti amo perché sei tu: amo il tuo nome proprio, la tua insostituibile alterità. È forse in fondo il miracolo generativo di ogni amore autentico: "non c'è amore se non di un nome" (Jacques Lacan). →



© Centro Aletti - LIPA Edizioni

Centro Aletti,
Creazione,
Parrocchia San Basilio,
Roma 2020.

L'ascesi e la manifestazione

In una tale prospettiva allora non si tratta tanto di 'imparare ad amare', e neppure di imparare – religiosamente – a morire per l'altro. Ma di **imparare a lasciarsi amare**, prima di ogni cosa. Di imparare a non appropriarsi dell'amore dell'Altro: **non c'è nulla da creare a partire da sé, c'è solo da accogliere e discernere ciò che viene dall'Altro e ciò che viene dall'io.**

In questa ascesi fondamentale, in questa custodia della parola dell'Altro sulla propria vita, è forse nascosto il segreto per continuare a mantenere vivo quello sguardo d'amore iniziale donato dall'innamoramento. Lo svanimento della luce iniziale – 'non ti amo più' – non è cioè dato dallo scacco dell'amore in sé, ma "dalla debolezza e dall'inconscienza del nostro amore che deforma il vero ordine delle cose" (Vladimir S. Solov'ëv), dall'io egoista che si appropria insaziabilmente persino di questo dono originario che viene dall'Altro.

La domanda sorge allora spontanea: "potranno mai esistere due esseri capaci di custodire il dono dell'eros con un umile sforzo quotidiano? Potrà mai durare, con un'ascesi quotidiana di rinnegamento di sé e di dono di sé, il miracolo dello stupore erotico?" (Christos Yannaras).

Difficile rispondere. Forse, però, quel che il mondo in affanno cerca, senza trovare, è propriamente questo: "artisti della comunione". Uomini e donne

che sappiano amarsi ed amare *personalmente*, che sappiano cioè tornare a dare il *nome proprio* all'Altro – possibilità iniziale accordata a Adamo ed Eva – generandolo alla vita.

Qualcuno in effetti già diceva che **è solo un tale amore personale, che si realizza come bellezza** (P. A. Florenskij), **ciò che "salva il mondo"** (Fëdor M. Dostoevskij).

E allora noi potremmo chiederci: è forse il matrimonio, "*sacramento dell'amore*" (Giovanni Crisostomo), una possibilità esclusiva e speciale di compiere quest'opera d'arte?



Samuele Casartelli
Centro Aletti

DIMMI COSA ASCOLTI E TI DIRÒ CHI SEI

Nel racconto *Un fiore sulla terra*, dello scrittore russo Andrej Platonov, il piccolo Afonja scopre che il nonno *sa tutto*. Per questo ogni giorno gli chiede con insistenza di raccontargli di questo tutto prima che i suoi occhi si chiudano per sempre. Allora il nonno lo porta in un prato pieno di fiori, si ferma accanto ad un fiorellino azzurro che spunta dalla sabbia e si curva toccandolo con delicatezza. «Vedi, questa sabbia è morta, sono briciole di pietra e nient'altro, e la pietra non vive, non respira, è solo polvere morta», spiega al nipotino; «questo fiore, miserello com'è, è vivo, il suo corpo se lo è fatto da sé, dalla polvere morta. Capisci, lui trasforma questa terra sabbiosa e morta in un corpo vivo e manda un odore puro. Ecco qua quello che conta di più al mondo, è da lì che viene tutto». Il piccolo Afonja resta pensoso tra l'erba e i fiori: anche lui vorrebbe dalla morte fare la vita e si chiede come dalla sabbia arida possano nascere fiori azzurri, rossi e gialli che esalano il loro respiro puro nel mondo. Il nonno gli domanda: «I fiori non ti hanno detto come si fa a vivere nella sabbia morta?». «No, non hanno detto nulla», risponde Afonja, ed aggiunge: «I fiori vivono e non parlano: bisogna trovare il modo di farselo dire il segreto...».

C'è un segreto da scoprire: è un mistero che parla di vita, di come la vita sboccia dalla morte, il segreto che svela come **la nostra vita può fiorire, sempre.**

I fiori, custodi gelosi di questo segreto, non parlano, o meglio: parlano in un altro modo. Bisogna trovare questo modo, farsi dire il segreto. Non serve a nulla prendere il fiore e studiarlo, **ma se veniamo presi dal fiore allora si spalanca un mondo**, i fiori iniziano a parlare e a raccontare il loro segreto. Il mistero non si scopre: viene rivelato. Il segreto di quale sia la sorgente da cui viene *tutto* si può soltanto accogliere in un incontro. Il segreto è dentro, ma non è qualcosa. È qualcuno.

Potremmo dire che non c'è mai stato un tempo in cui l'uomo era solo: l'uomo è nato in un abbraccio, è stato creato abitato da una presenza, un soffio uscito dalla bocca di Dio. Ignazio di Antiochia lo chiama *il Verbo uscito dal silenzio*. L'uomo è plasmato dalla Parola, creato nel Verbo che è rivolto verso il Padre (cf. Gv 1,1): per questo porta in sé un'impronta incancellabile di comunione e di comunicazione.

Nasciamo in relazione, inseriti in una eterna conversazione, interlocutori per costituzione di Colui che ha fatto tutte le cose per mezzo del suo Figlio amato (cf. Gv 1,3). Al fondo più profondo di noi stessi abita Colui a immagine del quale siamo stati fatti grazie alla mano del più grande artista di tutti i tempi, lo Spirito Santo. Un artista silenzioso, di poche parole, che imprimendo in noi il suo sigillo ripete eternamente una parola: *Abbà, Padre*.

Il soffio e la parola, lo Spirito e il Figlio,

le due mani del Padre che insieme plasmano, in questa creatura chiamata uomo, un figlio di Dio.

Non c'è nulla di estraneo, di esterno: è tutto dentro, tutto nostro, al punto che lo Spirito si fa così intimo a noi da diventare il nostro io più profondo, cosicché non siamo più soli, ma sempre in compagnia. Scoprire il segreto, il mistero che sta *dentro*, significa scoprire che in noi c'è un soffio, un respiro che dipinge in noi un volto, quello del Figlio: l'unico che può svelarci il segreto di tutto, che è il Padre. «Se vuoi comprendere ciò che sei, non guardare a quello che sei stato, ma all'immagine che Dio aveva nel crearti», esorta Evagrio Pontico. Ecco svelato il mistero!

Scriva Isacco il Siro: «Sforzati di entrare nella cella del tesoro che è dentro di te e vedrai quel tesoro che è in cielo, perché una sola è l'entrata che conduce ad entrambi. La scala che porta al regno è nascosta dentro di te, nella tua anima. Tu sprofondati in te e là troverai i gradini per i quali salire».

Un'unica porta, dunque, il cuore, attraverso cui accedi alla cella del tesoro che è in te, il tuo vero volto: Cristo. Tu insieme a lui. L'uno con l'altro, l'uno nell'altro. Lui diventa la scala attraverso cui salire - perché solo lui è disceso fino a noi (cf. Gv 3,13) - per arrivare al regno, che è un abbraccio eterno, una amicizia in cui non siamo più solo io e lui. Ci sono anche tutti coloro che hanno accolto questo Volto e possono

ripetere nella verità le parole sussurrate in noi dallo Spirito: Padre, Padre nostro, perché ci siamo scoperti fratelli, figli dello stesso Padre. Questo è la Chiesa.



E il luogo in cui ci è dato di fare **esperienza concreta di questo ingresso nel regno** è la liturgia. Ogni liturgia si nutre di un armonioso intreccio di parola e silenzio, gesti e sguardi, contempla-



zione e ascolto: come ogni relazione. Al fondo di ogni liturgia c'è qualcuno che ci aspetta per incontrarci. Ecco il tesoro da scoprire, nascosto nella cella del cuore, il segreto di tutto: Dio nell'uomo e l'uomo in Dio.

Se può avere senso diventare "artigiani di silenzio", non è tanto per una esigenza di igiene mentale o per un esercizio di riappropriazione di sé. **Mettersi in ascolto è voltarsi per vedere la voce che parla con noi** (cf. Ap 1,12). La parola si vede perché è un volto, la voce è qualcuno che abita dentro di noi. Ascoltare significa fare *attenzione al cuore* e ri-scoprire che «tutti noi siamo come dei vasi di argilla colmi d'oro scintillante: di fuori siamo anneriti e macchiati, dentro invece siamo risplendenti di una luce radiosa» (P. Florenskij).



Maria Grazia Borgese

IL SILENZIO DEL CUORE

Quando ci apriamo alla vita, a chi ci circonda, alla terra e alla sua bellezza, siamo degli sconosciuti a noi stessi, capaci solo di stringerci alle braccia materne per attingere amore e nutrimento. Poi pian piano dentro di noi nasce il pensiero e cominciamo ad ascoltare il silenzio che ci abita, cercando di scoprire chi siamo. Nei nostri tentativi si fa strada **l'intuizione di una presenza, in quel silenzio profondo che sta dentro di noi**, facilitata dalle parole dei genitori, che trasmettono qualcosa della loro interiorità. Il fare chiarezza dipende anche dalla sincerità delle risposte alle nostre domande, che cominciano a farci penetrare pian piano nella ricerca della verità. Nel silenzio ci ascoltiamo, se siamo sinceri con noi stessi impariamo a distinguere il vero dal falso. **Non è scontato che scegliamo il vero, perché siamo molto condizionati dall'ambiente che ci circonda**, dove la verità e la menzogna si mescolano, a volte anche con la presunzione di fare il bene del bambino o della bambina che cresce.

A un certo punto cominciamo ad ascoltare la Parola, che entra nel nostro cuore e comincia a farci penetrare

un po' nel silenzio che ci abita. Allora cominciamo a intuire che **quel Silenzio è una persona, è l'autore della vita, che ci attrae con il suo Amore**. Dal Vangelo impariamo che questo Amore indicibile, che ci avvolge, è venuto a noi in Gesù di Nazareth, che ci ha amato fino al dono totale di sé sulla croce: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16). Gesù ci attrae con la libertà di un amare che non cerca nulla per sé, ma vuole il nostro bene, la nostra salvezza, da lui donata morendo sulla croce. Amore chiede amore, così seguendo i suoi passi nell'amare le sorelle e i fratelli, **ci facciamo per loro dono, mentre ascoltiamo in noi lo Spirito Santo**, che il Risorto ci ha lasciato per insegnarci a vivere come lui da figli di Dio. E conosciamo di essere figli proprio perché in noi abita lo Spirito del Figlio.

È lui a renderci consapevoli del nostro egoismo, del porre noi stessi al centro della vita. Dimensione naturale dell'infanzia, dove chi ci circonda si prende continua cura di noi, dei nostri bisogni materiali e spirituali, ci dona affetto e stima, rischia di diventare una pretesa che impedisce di diventare adulti,



di trovare la nostra gioia nel dare, nel far contenti gli altri. Sono sentimenti che il bambino non viziato trova presto dentro di sé e un'educazione che responsabilizza senza rigidità favorisce. La Parola che penetra nel cuore ci fa conoscere e amare il modo di agire di Gesù. Ci porta a scoprire come egli ha spogliato se stesso, donandosi continuamente alla nostra debolezza, prendendosi cura delle nostre malattie.

Se rimaniamo nel Silenzio che ci abita, nei gesti del quotidiano scopriamo la possibilità di rinnegare noi stessi in tutto quello che ci allontana da Dio. Ci sentiamo continuamente perdonati, riaccolti con tenerezza e impariamo a rendere grazie di tutto. Questo rimanere nell'amore di Gesù (cf. Gv 15,7.10) nelle relazioni e nelle azioni quotidiane è reso possibile dal nostro vivere alla sua presenza. Non è riservato ai monaci e alle monache, ma è il cammino quotidiano del cristiano che non si lascia travolgere dal chiasso, dalla mondanità, dal giudizio verso il fratello, da un modo di divertirsi che allontana dal bene, dalla moralità, ma vuota l'interiorità dalla presenza di Dio, lasciandosi dominare dal denaro e da un falso piacere.

Per vivere alla presenza di Dio nel silenzio del cuore occorre avere la mente e il cuore rivolti a lui con un cammino di preghiera che non si limiti alla ripetizione di formule, di parole. La preghiera liturgica, che è preghiera del

popolo, di ogni membro della Chiesa, e dell'assemblea unita, va vissuta in profondità, nell'adorazione del cuore, penetrando nei simboli, nel rendimento di grazie, nel sì alla comunione con Cristo che a noi si dona. Se il cuore è partecipe rimanendo nel silenzio, la celebrazione ci prepara a vivere nel quotidiano quello che abbiamo proclamato nell'eucaristia. Anche i Salmi sono un grande aiuto a vivere nella fiducia totale nella misericordia di Dio, riconoscendosi peccatori perdonati, a cantare la bellezza della creazione, aiutandoci a trattarla con rispetto. Brevi invocazioni a Gesù, come la preghiera tipica dell'Oriente cristiano, o l'invocazione allo Spirito Santo aiutano a conservarci alla presenza di Dio. Nelle cadute, nelle arrabbiate che ci mettono in disaccordo con i fratelli, nei momenti difficili e dolorosi, l'abitudine al silenzio interiore fa riacquistare presto l'equilibrio interiore e porta a fare la pace con il fratello. Perché la pace che Gesù ci ha donato e ci dona colma il nostro cuore trasmettendo serenità e speranza.



Suor Chiara Giovanna, Clarisse, piazza dei Piccoli Martiri, Milano

א (ALEPH)

La prima lettera dell'alfabeto ebraico è una lettera silenziosa: non si pronuncia, eppure si scrive, non ha suono, eppure c'è. Una volta una prof mi disse che secondo una tradizione ebraica "Aleph", la lettera silenziosa, si troverebbe all'inizio dell'alfabeto perché **le cose importanti iniziano con il silenzio.** Per quanto lo raccontasse come un aneddoto, quella dinamica mi colpì e decisi di ricordarmene per la prossima volta in cui mi sarebbe potuto servire. E fu così che da quel giorno, ogni volta che ho avuto qualcosa di importante da fare, ho pensato all'Aleph e ho taciuto un po'... non tanto, il tempo di un Aleph, un "suono" muto; ed è una buona abitudine, perché poi, **in quel silenzio, mi sono ricordata di Dio.**

Luke pensa che il silenzio sia importante **per poter assaporare il momento che si vive, mentre lo si vive, e per gustare, in quel momento, la presenza dell'Altro:** per sentire la presenza di Dio, che abita ogni silenzio. Perché nel silenzio parla Dio e una volta che si è fatto esperienza di questo, del silenzio non si ha più paura, al contrario, lo si cerca e lo si abita con il cuore in pace e l'orecchio attento, pronti a trovarsi alla Sua presenza.

Sperimentando la bellezza del ricercare il silenzio per fare spazio alla Parola di Dio, ho imparato ugualmente **il gusto di tacere per lasciare che parli Luke.**

Ogni volta che ci ritroviamo, ad esempio, vorrei sapere tantissime cose di

lui, ma se esprimessi a parole quel mio forte desiderio di condivisione, questo lo raggiungerebbe come un'onda provocata dall'apertura di una diga! Così, invece di riempirlo di domande ed in qualche modo obbligarlo a parlare, mi mordo la lingua e me ne sto in silenzio, cercando di fargli spazio per parlare, ed aspetto... Non passa molto tempo, infatti, che lui inizia a parlare: mi apre il suo cuore con una parola libera; e qualunque cosa mi racconti, che sia un aneddoto della sua giornata, qualcosa di più profondo, o qualcosa di delicato, lo accolgo con tutta la gratitudine con cui si accoglie un dono; così la mia gioia è grande e il mio desiderio è colmo. Ognuno di noi ha qualcosa da dire, e soprattutto, ognuno di noi ha qualcosa che vuole sentire dall'Altro, **ma solo la parola libera stupisce per la sua grandezza e supera le nostre aspettative.** E la Parola che Dio ci rivolge è una Parola libera rivolta direttamente al nostro cuore, per questo durante il nostro fidanzamento abbiamo imparato a **lasciare spazio alla Parola di Dio, per permettere che abiti in mezzo a noi.** Ogni giorno che passa vediamo che quei momenti in cui tacciamo per metterci in ascolto ci uniscono; è come se i nostri cuori, in quei momenti, nell'accordarsi alla voce della Parola di Dio, si accordassero tra loro, "e il verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14).

Così in questo cammino che facciamo

insieme, non passa un giorno in cui, tra le mille cose che facciamo, non ci ricordiamo di tenere *un orecchio sul cuore*,

per ascoltare quella Parola, e come dice Maria ai servitori nelle nozze di Cana, fare "quello che ci dirà" (Gv 2,5).



Silvia Negroni e Luke Pace



IL DESIDERIO DI FELICITÀ in Tommaso d'Aquino

Il desiderio trova la sua origine e il suo principio nell'amore (sia sensibile che spirituale), definito da Tommaso *congeniale, tendenza, attrazione, propensione connaturale al bene*, causata dal bene stesso, sia esso reale o ritenuto tale¹. L'amore è infatti un qualche moto, un tendere che non può avere luogo se non per l'attrazione esercitata dal bene. Con formula felice Tommaso esprime ciò affermando che il modo proprio in cui il bene esercita la sua forza di attrazione è di *farsi desiderare*². Il desiderio presuppone dunque l'amore, diversamente non vi sarebbe ragione per desiderare un oggetto piuttosto che un altro. Il desiderio è infatti la forma dell'amore quando l'oggetto amato non è ancora posseduto ed è perciò



desiderato.

In accordo con Aristotele, Tommaso osserva che tutti amano e desiderano la felicità o beatitudine, che consiste nel possesso di quel bene che colma ogni mancanza e realizza pienamente tutto l'essere dell'uomo.

Non v'è nulla di più naturale che il desiderio d'essere felici: "L'uomo desidera per sua stessa natura d'essere felice".

L'uomo per natura tende alla felicità ma non la possiede già per natura. L'intera sua esistenza è percorsa dall'inizio alla fine da un insopprimibile tendere e desiderare il pieno definitivo appagamento. Per Tommaso l'uomo lo si potrebbe definire un essere costitutivamente desiderante e tutta la sua vita come risposta e tentativo di esaurimento del suo desiderio.

Ma sorge spontanea la domanda se mai esista la felicità e se la realizzazione del suo desiderio non sia possibile che nei sogni e nella fantasia.

Tommaso così risponde: "É impossibile che ad un desiderio naturale non corrisponda un oggetto: la natura, infatti, non fa nulla senza scopo. *Un desiderio naturale, poi, come quello della felicità, sarebbe incomprensibile se mai potesse essere soddisfatto.* Dunque, il desiderio naturale dell'uomo può essere soddisfatto"⁴.

È il bene, infatti, che suscita, struttura e qualifica il desiderio, non il contrario: non è possibile un desiderio di niente. Non si potrebbe desiderare alcunché,

se precedentemente ad ogni desiderio non esistesse un bene capace di suscitargli attraverso l'irresistibile attrazione che esercita. E poiché per Tommaso Dio solo è l'oggetto adeguato del desiderio, il senso del desiderio è alla fine Dio stesso che orienta a sé il tendere e il desiderare dell'uomo.

Del resto, anche la fede che nutre Tommaso, qualifica e comprende la vita dell'uomo come *status viatoris*, come un essere per via, un camminare, verso una meta – Dio – a cui da sempre siamo avviati.

Il desiderare trova la sua piena comprensione e il suo senso in Qualcuno che amandomi si fa bene per me, desiderabile da me.

In molti modi Dio poteva orientare a sé l'essere umano. L'ha fatto suscitando in lui il desiderio, offrendosi ad esso, perché a lui potesse tendere non forzato a qualcosa d'estraneo o d'indifferente.

Il desiderio è come la risonanza in cui si concreta e si esprime l'azione attrattiva del Bene/Dio. Il suo senso sta quindi nel mantenere vividamente presente nell'uomo la meta a cui è destinato, sospingendolo e tendendolo tutto verso di essa, suscitando un atteggiamento attivo, dinamico, in piedi che lo impegni in un progetto, in una risposta, che, senza farlo evadere dal presente, nel presente non lo rinchiuda. Il desiderio suscitato da un bene infinito fa sì che l'uomo non si ripieghi su se stesso,

accontentandosi di immediate e facili felicità che non lo placano, ma accetti e riconosca in tutta la sua smisuratezza quasi spaventosa l'aspirazione del desiderio umano alla felicità: una felicità che presentandosi al di là delle forze umane non convinca ad una disperazione rassegnata o tormentosa, ma apra a riceverla come dono da Colui che di essa ci ha posto in cuore il desiderio.

La felicità perfetta dell'uomo non è il risultato di un suo sforzo, del suo impegno, né conquista, ma dono gratuito che si può soltanto accogliere con lieta gratitudine, nella scoperta stupita e gioiosa di Dio che si dona come felicità per noi.

¹ *Somma della Teologia*, I (sezione) della II (parte), questione 27, articolo 1 (d'ora in avanti l'opera sarà citata come nell'esempio seguente: *S.Theol.*, I-II, q. 27, a. 1).

Tommaso tratta dell'amore in: *S.Theol.*, I-II, qq. 26- 28.

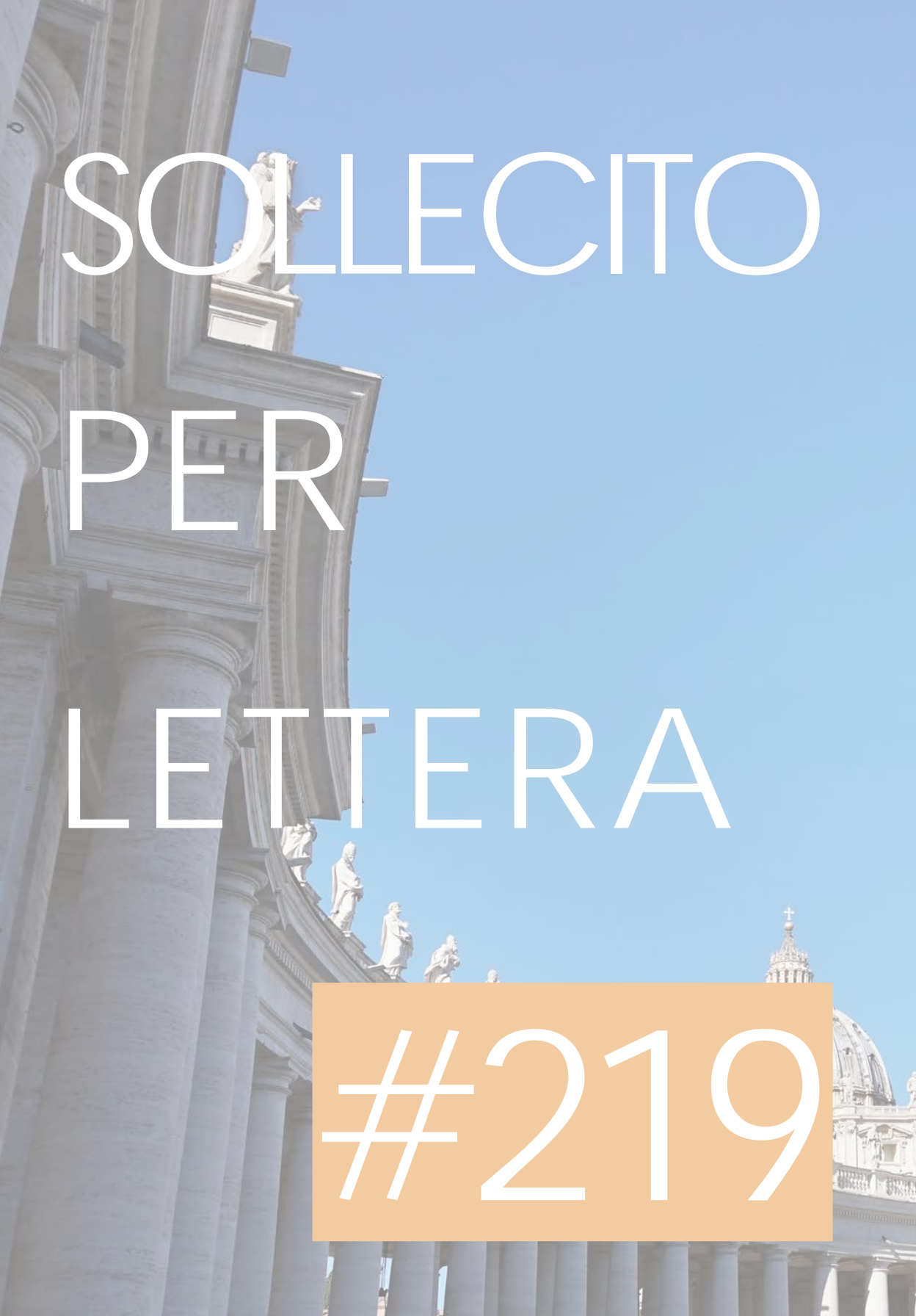
² *Questione Disputata De Veritate*, q. 22, a. 2.

³ *Summa Contra Gentes*, libro IV, cap. 92

⁴ *Summa Contra Gentes*, libro III, cap. 48.



Fra Raffaele Rizzello op
CS Equipe Chieri 7 e Torino 68



SOLLECITO

PER

LETTERA

#219

IN ASCOLTO DEL MAGISTERO

L'ascolto ha bisogno di essere guidato, ha bisogno di qualcuno che ci aiuti a capirlo e riscoprirlo.

Ascoltare risana il cuore. "Ma padre, c'è gente noiosa che dice sempre le stesse cose...". Ascoltali. E quando finiranno di parlare, di' la tua parola, ma ascolta tutto. Gesù lo chiede. Nel Vangelo, quando gli domandano qual è il primo comandamento, risponde: «Ascolta, Israele»...

Sant'Agostino diceva: "Ho paura del Signore quando passa". E la paura era di lasciarlo passare senza ascoltarlo.

(Papa Francesco omelia del 5/09/2021)

L'ascolto della parola necessita di memoria; questa memoria è la Chiesa stessa, che attraverso il suo magistero perpetua nel tempo gli insegnamenti del Maestro ovvero ci trasmette la dottrina rivelata agli apostoli da Gesù.

L'atteggiamento per mettersi in ascolto del magistero della Chiesa è quello che ritroviamo in Maria di Nazareth: Maria da parte sua serbava tutte queste cose (parole) nel suo cuore... (Lc. 2,18-19;51-52)

Nel nostro cammino di fede come ci poniamo in ascolto della Parola del Signore?

Che rapporto abbiamo con le Sacre Scritture?

Come accogliamo il magistero della Chiesa?

Equipe, ascolto, magistero della Chiesa: come si intrecciano nell'attualità della Parola?

Oggi nessuno può fare a meno di scorrere giornalmente il proprio smartphone per scoprire i fatti del mondo; riusciamo a far scorrere il Vangelo per scoprire ogni giorno cosa il Signore ci sta dicendo?

Note tecniche

Per la LETTERA 219 spedire i contributi entro il 15 maggio 2022 a lettera.end@equipes-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2022 è pubblicato sul sito <http://www.equipes-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare anche una foto (di coppia).

Utilizzeremo la foto come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.

CREAZIONE O EVOLUZIONE?

Per un confronto

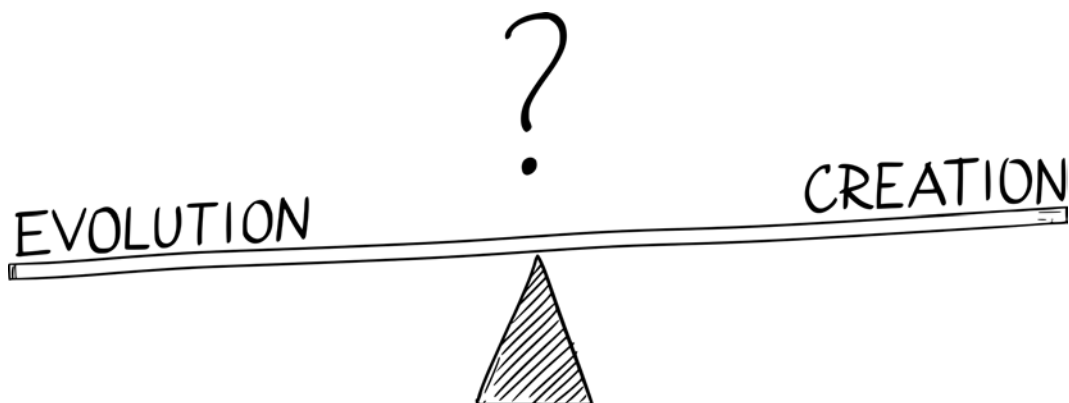
Dopo un periodo di calma, l'occasione del centenario della nascita di Charles Darwin (1809-1882) ha rispolverato qua e là l'interesse per il problema dell'evoluzionismo. Anch'io dovevo incontrarmi presso la sede della nostra scuola per la terza età - epidemia permettendola - con qualche membro dell'AIAAR (Associazione italiana Atei e Agnostici Razionalisti) per un confronto su: **creazione o evoluzione?**

Credo che finirei col criticare quella "o" per sostituirla con una "e", ma dopo le opportune spiegazioni. Da non competente in materia innanzitutto avrei ascoltato i competenti in evoluzionismi per poi esporre quanto se ne può dedurre dalla Bibbia e dalla tradizione cristiana antica e moderna.

Ho detto evoluzionismi, perché non c'è solo quello che riguarda la specie umana - e già su questo esistono diverse ipotesi oltre quella di Darwin: vedi Lamarck e altri - ma anche quel tipo di

evoluzione che riguarda le religioni e quello dell'universo intero (chi non ha sentito parlare di universo in espansione dopo il famoso e ancora misterioso BigBang?). E anche su questo ci sono diverse teorie, comprese quelle tipicamente cristiane come quella del gesuita e antropologo Teilhard de Chardin (1881-1955).

Ma, ripeto, su tutto ciò ascolterei i più competenti. Dopo questo loro ascolto avrei riaperto innanzitutto la Bibbia. Per ribadire quanto già imparai decenni fa e esposi in diverse occasioni e libri. E cioè: la Bibbia non ha molto da dire, anzi pochissimo, sul come della creazione, basti ricordare che sull'origine del mondo e dell'uomo essa ci presenta due racconti assai diversi tra loro nei primi capitoli della Genesi. Segno che l'autore umano e divino della Genesi non ne sapeva molto o non s'è voluto impegnare a dare una risposta precisa e coerente. Per di più quei due racconti risentono di idee fantastiche e mitolo-



giche di popoli antichissimi e prebiblici (come i miti dell'Enuma elisch, Gilgamesch, Atrahasis, in genere panteistici e pessimisti). Ben altrove e altro era l'intento della Bibbia. Quale?

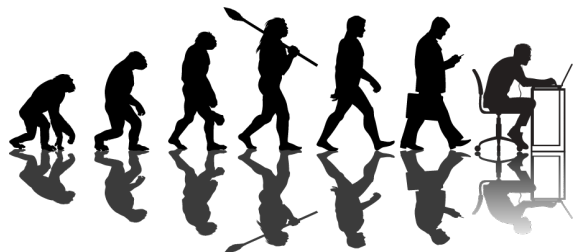
Sfogliando nella Bibbia

Ambedue i racconti della Genesi concordano sull'origine prima e fondamentale di tutto. **Da un caos primordiale Qualcuno, chiamato pure con diversi nomi, ha tratto qualcosa di bello e buono**, orientato a una creatura più bella e più buona di altre: l'uomo, e l'uomo come maschio e femmina in duplice e complementare fattispecie. Benché anche l'uomo sia rimasto creatura limitata e fragile, tuttavia è chiamato soprattutto lui alla festa del settimo giorno o "riposo-festa di e con Dio". **Per lui ci fu un bel giardino, un dialogo con il Creatore, una vocazione a custodire e lavorare giardino e ambiente.** Nel rispetto pure di limiti davanti a quel Dio amico. Limiti trasgrediti con un **peccato d'orgoglio** celato nel racconto del frutto mangiato, ma non capace di rompere del tutto l'alleanza tra Creatore e creature; "alleanza": altro importante tema sul rapporto tra Dio e l'uomo, tra l'iniziativa di Dio per l'uomo e l'impegno di ambedue a condurre avanti creato e storia.

A questo punto passavo a leggere qualche bel Salmo a commento e sviluppo di quei temi fondamentali, per esempio il magnifico Salmo 8 (che cos'è mai

l'uomo se un Dio così grande si piega su di lui? E così farà un certo Gesù che si piegherà a lavare i piedi sporchi anche a uno come Giuda); il Salmo 139 (mi hai fatto come un prodigio, ricamato nel ventre di mia madre e di madre terra); il Salmo 104 sulla bellezza di tutto il creato, e altre pagine simili.

Tra queste, quelle di san Paolo e di san Giovanni sulla misteriosa ma affascinante connessione tra Cristo e tutta la realtà cosmica e antropologica: tutto fu fatto e rimane "in, mediante e in vista di Cristo" (Col 1; Ef 1; Gv 1), ossia di quel Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto - Signore per la salvezza di tutto e di tutti. Confronta anche la visione escatologica di Rom 8, 18-23: tutto il creato geme come per un parto in attesa di partecipare alla "libertà della gloria dei figli di Dio". Su questa antropologia biblico-cristiana cfr. il prezioso moderno volume della Pont. Commissione Biblica: *Che cosa è l'uomo? Un itinerario di antropologia biblica*, Lev 2019, pagg. 336), anche se certe pagine si possono ancora discutere (a volte sembrano più ideologiche che esegetiche). →



Sant'Agostino darwiniano?

Se questa cosmologia e antropologia costituiscono l'essenziale e il bello del messaggio biblico, nulla invece se ne può cavare circa il come della creazione? In altre parole, si può intravedere nella Bibbia anche qualche pennellata di evoluzione? Forse sì. In Gen1 si può intravedere qualche possibile evoluzione o almeno sviluppo nella serie di opere divine in 6 giorni, a cominciare da una misteriosa luce mattutina per passare alla creazione di piante e fiori e delle diverse specie di animali, per

poi arrivare al top con la formazione dell'uomo dalla terra. Può far pensare anche quel che si legge su Dio che dapprima crea un uomo in solitudine e poi un uomo coppia! E una donna da una costola o fianco del maschio.

Si tratterebbe solo di piccole tracce. Sant' Agostino invece ci vide di più, con un brano suo purtroppo dimenticato nella tradizione cristiana con conseguenze fatali come nel caso Galileo e nelle chiusure verso maniere più intelligenti di leggere la Bibbia rispetto a letture pesantemente lette-



rali. Ecco: *“Come nel seme c'erano invisibilmente e simultaneamente tutti quegli elementi che poi, col tempo, sarebbero apparsi nell'albero, così si deve (!) pensare che, avendo Dio creato tutto simultaneamente, il mondo stesso possedesse simultaneamente tutti quegli elementi che in esso e con esso furono creati quando fu fatto il giorno: non solo il cielo col sole la luna e le stelle... la terra e gli abissi...ma anche quegli elementi che l'acqua e la terra produssero: li possedeva cioè in potenza e in causa, prima che, nelle varie fasi del tempo, spuntassero e si manifestassero con quegli aspetti in cui sono ormai noti a noi in quelle opere che Dio tuttora compie”,* compresa in particolare quell'opera che è l'uomo con la sua originalità rispetto alle altre (De Genesi ad litteram, V, 33, 45; verso l'anno 410, letto nel complesso del pensiero di Agostino).

Circa la sorprendente originalità dell'uomo già da tempo si ricorse alla domanda intrigante: si può pensare a una semplice continuità tra anche la più evoluta tra le scimmie e Beethoven o gli scopritori dell'energia atomica e di un computer, o non si suppone un bel salto di qualità? Ancor di più se accostiamo due realtà come qualsiasi uomo e un uomo credente in un crocifisso-risorto-Signore! Anche in questo caso resterebbe da spiegare un salto più unico che raro in tutta la storia delle religioni. Gli schemi evolucionistici

soliti non sembrano sufficienti a spiegarlo.

Allora, appunto, come riconosce anche il Magistero pontificio almeno da Pio XII in poi, **un certo evolucionismo può inserirsi ragionevolmente nella magnifica visione cosmica e antropologica biblico-cristiana.** Alle scienze e alla filosofia la sua precisazione. Poi ognuno, con ragione e cuore, potrà optare in merito. Sulla scia anche di pensatori pagani come Epitteto (sec II d. C.) che parlava della vita umana come partecipazione a una festa con Dio, o come l'ebrea Etty Hillesum finita ad Auschwitz nel '43, la quale continuava a ripetere che, nonostante tutto, “la vita è bella perché dono di Dio” e che non si deve odiare nessuno, nemmeno i tedeschi nazisti. Confronta il suo magnifico *Diario* (1941-43), edito ora da Adelphi.



Don Giovanni Giavini
CS Équipe Varese2



LA MADRE DI DIO

Frammento di cassa di munizioni
proveniente dal conflitto in Donbass
(Ucraina).

Sonya Atlantova
Oleksandr Klymenko

Tempera, matite colorate, 118 x 39 cm.
Kyiv, 2017.

UN CORPO TRASFIGURATO

Il corpo materiale partecipa alla perfezione, alla santificazione dell'uomo. Perfezione e santificazione significano il ristabilimento dell'uomo nella pienezza delle sue possibilità esistenziali, in quel che l'uomo è stato chiamato a essere: immagine e gloria di Dio. Questo fine della vita umana si riferisce alla totalità dell'esistenza dell'uomo, a ciò che chiamiamo corpo e a ciò che chiamiamo spirito, per quanto di difficile distinzione siano i termini, cioè alla totalità della persona umana. È questa una verità fondamentale dell'antropologia ortodossa, che spiega anche il senso dell'ascesi cristiana e lo distingue radicalmente dalla concezione legale della virtù individuale. L'ascesi non è un atto individuale meritorio, un risultato della coerenza nell'osservanza di un qualche codice oggettivo di comportamento, un'obbedienza disciplinata a comandamenti che vengono definiti da qualche legge impersonale di autorità convenzionale. L'ascesi corporea non si limita neppure alla "mortificazione" del corpo trasformandola in un fine in sé, quasi dovesse la disprezzata materia obbedire disciplinatamente agli ordini di uno "spirito" assiologicamente superiore.

L'ascesi cristiana è innanzitutto un evento ecclesiale e non individuale. È la trasformazione del modo individuale di esistenza della natura in evento personale di comunione e relazione, incorporazione dinamica nella comunità di vita del corpo che è la chiesa. L'ascesi mira alla trasfigurazione dei desideri e delle necessità naturali impersonali in manifestazioni del libero volere personale che attui la vera vita dell'amore. Così, la necessità istintiva del cibo – la fame di autonoma autoconservazione dell'individualità – si trasfigura all'interno del digiuno eucaristico in primato della sottomissione alla prassi comune della chiesa, in evento di relazione e comunione. Il cristiano non digiuna per sottomettere la materia allo spirito e neppure perché ammette una distinzione tra cibi "puri" e cibi "impuri". Digiuna invece perché così cessa di gestire autonomamente l'assunzione del cibo, la trasforma in obbedienza nel comune volere e nella prassi comune della chiesa, sottopone le sue preferenze e scelte individuali ai canoni ecclesiastici sul digiuno i quali stabiliscono il genere di cibo. E la libera obbedienza presuppone sempre l'amore, è sempre un atto di comunione.

Certo, i canoni ecclesiastici sul digiuno non esprimono una distinzione casuale o arbitraria nei cibi, ma compendiano una lunga esperienza e

conoscenza dell'uomo da parte dei santi che hanno stabilito i canoni. Quest'esperienza conosce bene la ribellione della natura e sa discernere quale uso dei cibi dà o toglie vigore all'impulso autonomo di auto conservazione. In questo senso potremmo accettare (come immagine o schema interpretativo) l'espressione che attribuisce al digiuno la sottomissione della materia alle esigenze dello spirito. Basta sia chiaro che l'ascesi ecclesiale non combatte la materia stessa, ma la ribellione dell'individualità materiale, l'impulso rivoluzionario dell'esistenza per sé. Essa tiene sotto controllo la rivolta della natura materiale, non le consente di diventare un fine in sé, una sorta di secondo fine nella creazione diverso dall'unico fine che è la realtà personale della vita, la partecipazione alla vita della comunione trinitaria.

Come per il digiuno, così si potrebbe parlare anche per le altre forme dell'ascesi ecclesiale: la continenza del desiderio erotico, la partecipazione del corpo alla preghiera (le "prostrazioni" consacrate dalla tradizione monastica), gli umili atti di servizio, gli atti di obbedienza individuale, gli atti di amore fraterno e di misericordia, la sottomissione all'ordine liturgico, la partecipazione ai sacramenti. Tutte queste sono



forme effettive di resistenza all'individualità egocentrica che si identifica con la carne, forme di lotta dinamica dell'uomo per trascendere gli elementi impersonali della sua natura biologica e per compiersi integralmente, attraverso la relazione con Dio e i fratelli, nella sua alterità personale che solo con l'amore può essere realizzata. E non sono forme di resistenza individuale e di lotta individuale, ma piuttosto di sottomissione dell'individuo all'esperienza e alla vita universale della chiesa. Lo sforzo individuale si trasforma in sforzo comune, il combattimento diviene evento di comunione e si inserisce nella vita del corpo ecclesiale tutto intero.

Con questo contenuto l'ascesi non è diminuzione e immiserimento della vita, inimicizia per il corpo e disprezzo della materia: come l'hanno fatto apparire i vari manichei e puritani. Nella tradizione della chiesa l'ascesi è "filocalia", amore per la bellezza della "perfezione mai compiuta" che è l'integrale compimento personale, il ristabilimento nella sua prima bellezza dell'annerita immagine di Dio nell'uomo.

Christos Yannaras

Tratto da "*La libertà dell'ethos*", Qiqajon, Magnano (Bi), 2015, p.135



LA STORIA DI MEI BEI BEI

Il tema di cui mi è stato chiesto di scrivere è quello dell'ascolto: di chi e di che cosa due sposi si devono mettere in ascolto?

Ora vivo a Roma, ma in precedenza sono stato in missione per sei anni a Taiwan ed è lì che vorrei presto tornare, in quest'isola che negli ultimi mesi è stata oggetto di molte attenzioni da parte della stampa internazionale: la paura diffusa è che la Cina possa presto dare concretezza alle proprie minacce di un attacco militare a quella che, da settant'anni, viene considerata una provincia ribelle da parte della Madrepatria. Nei miei anni di missione, sono stato parroco di una piccola chiesa, immersa nella confusione di suoni, profumi e colori di un tipico mercatino cinese, nella periferia di Taipei. L'edificio, dedicato a San Francesco Saverio, era stato costruito agli inizi degli anni '60 con i soldi di un gruppetto di fedeli provenienti dalla Cina: erano quasi tutti ex militari di Chiang Kai Shek, il presidente nazionalista rifugiatosi sull'isola al termine della guerra civile per fuggire alle truppe comuniste. Quando sono arrivato là, molti di loro erano ancora vivi ed era bello ascoltare le loro storie, raccontate in alcuni degli svariati accenti con cui si può sentire parlare il mandarino. Tra questi anziani cinesi ce n'era uno con una storia che mi ha sempre particolarmente commosso: lo chiamavano Mei Bei Bei, zio Mei, e aveva quasi 90 anni. Era molto più alto di un asiatico medio e dal

suo volto, segnato dagli anni, si capiva che da giovane doveva essere stato un bell'uomo. Anche lui, come gli altri, era un ex-soldato dell'esercito nazionalista: erano giunti a Taiwan nella convinzione che presto si sarebbero ripresi il controllo della Cina, magari con l'aiuto degli americani e sappiamo che non è andata come loro speravano.

A differenza degli altri nostri parrochiani, quando, non ancora trentenne, arrivava a Taiwan, Mei Bei Bei non era cattolico. Si era appena sposato ed era partito all'improvviso con l'idea che, da lì a poco, sarebbe tornato dalla giovane moglie che, incinta, era rimasta nel Fujian in attesa del suo ritorno. Ma era passato già un anno, poi un altro, e un altro ancora e la tensione tra le due parti dello Stretto si faceva sempre più profonda e sempre più profondo era il solco che separava lui e sua moglie, e, assieme a lei, anche il figlio che Mei Bei Bei non aveva ancora potuto vedere. Nella sua situazione si trovavano anche tanti dei suoi commilitoni, così, un giorno, il governo di Taiwan aveva promulgato una legge che permetteva ai militari provenienti dalla Cina di risposarsi, senza che fossero considerati bigami dallo Stato. E così fece la grande maggioranza dei compagni di Mei Bei Bei. Ma lui no, nonostante tanti, fuori e dentro l'esercito, continuassero a dirglielo: "Cosa aspetti a risposarti? Tua moglie non la rivedrai più! Vuoi rimanere da solo per sempre?", lui rimaneva fermo: "Io voglio es-

serle fedele per tutta la vita: amo quella donna e lei mi aspetta, come mi aspetta mio figlio, che non ho mai visto".

A quarant'anni giunge il congedo, e Mei Bei Bei, il cui lavoro era sempre stato quello di guidare i carri militari, trova impiego come autista del pulmino di un asilo, che scopre essere legato ad una parrocchia cattolica, la nostra. Prima di allora, non aveva mai sentito parlare di Gesù, ma per la prima volta, quando racconta la sua storia, si sente a casa perché trova delle persone che non gli dicono "Sei pazzo? Risposati!" ma che, al contrario, approvano la sua decisione: "Quello che dici è giusto: lei sarà per sempre tua moglie. Un giorno la rivedrai e se anche non dovesse accadere in questo mondo, stare-

ste insieme per sempre alla fine di questa vita terrena". Mei Bei Bei si sente finalmente capito nel profondo e per questo chiede il battesimo, diventando uno dei fedeli più assidui della parrocchia di San Francesco Saverio: aveva bisogno di un luogo che sostenesse le sue certezze e la sua speranza. E la speranza non delude: negli anni '80, le relazioni tra i due lati dello stretto migliorano e la moglie può finalmente venire a Taiwan, così Mei Bei Bei può finalmente incontrare suo figlio, che ha già quasi trent'anni. Il figlio deciderà di tornare a vivere in Cina, dove si sente a casa sua, mentre la donna ottiene il permesso di ricongiungersi definitivamente a suo marito. Mei Bei Bei e sua moglie staranno insieme per pochi anni: non passa molto tempo dopo il suo ar-

rivo che lei scopre di essere gravemente malata e lui la accompagnerà per due anni fino alla morte. Mei Bei Bei, invece, è morto quattro anni fa, all'età di 99 anni. Che cosa ci affascina di questa storia? È la stessa cosa che ci attrae della vicenda umana di Gesù: un amore senza riserve, radicale, un dono totale di sé all'altro che



è l'unico modo di voler bene davvero.

Anche noi vogliamo amare così, vivere così, non ci basta quello che ci propone il mondo. Del resto, chi, per esprimere il proprio amore alla sua fidanzata, le direbbe: "Ti voglio così bene che starei con te cinque o, al massimo, sei anni"? Se uno ama veramente la sua donna, le dice che vorrebbe stare con lei "per sempre"! O quale bambino, invece che dire alla sua mamma: "Sei la più bella del mondo!", le dice: "Mamma, tu sei una tra le 100 donne più belle del mondo?". L'amore vero chiede l'eternità ed esige la radicalità.

Eppure, c'è ancora qualcosa che ci frena, che ci scandalizza, ed è il fatto che noi sappiamo di non essere capaci di amare così, conosciamo la nostra miseria, il nostro peccato. E tutto il mondo attorno a noi ci dice la stessa cosa: "Nessuno è capace di un amore così: non è possibile rimanere fedeli per sempre!"

Questa è la differenza tra Gesù e tutti gli altri: Gesù – e con Lui la Chiesa – dà credito al desiderio del nostro cuore, scommette su di noi e ci dice che amare l'altro per sempre e in modo totale è possibile, mentre tutti, fuori, dicono che è follia. E lo vediamo proprio quando si parla di matrimonio: chi, oggi, pensa che sia possibile amarsi per sempre? Solo un folle. E allora dimentichiamoci questa idea che il matrimonio è per sempre! Anzi, se svuotiamo il matrimonio del suo significato originale, se ci inventiamo che è un'altra cosa, la smettiamo di

illuderci.

Cristo, invece, ascolta il nostro cuore e punta tutto su di esso.

Il compito delle famiglie cristiane nel mondo è quello di ricordare ad ogni uomo ed ogni donna ciò per cui sono fatti. Per questa ragione, siamo chiamati ad ascoltare, innanzitutto, il desiderio profondo del nostro cuore e, al tempo stesso, a metterci in ascolto di chi sostiene le nostre domande più vere e non le censura. Abbiamo bisogno di luoghi dove essere accolti e ascoltati, di una compagnia umana da cui essere continuamente educati a voler bene davvero, per poter essere testimoni, anche noi, che, nonostante i nostri limiti e i nostri errori, è possibile amare ed essere amati per sempre.



Don Emmanuele Silanos
Fraternità san Carlo - Roma

TESTIMONIANZE



Eccoci e grazie, attraverso un punto e una virgola!

Tra le righe di molte pagine ancora da scrivere per il nostro Settore di Reggio Calabria, dal punto di vista squisitamente grammaticale, ci piace raccontare con un po' di fantasia la prima giornata di Settore di domenica 24 ottobre 2021.

Ci attrae l'idea di, come nell'ideale famiglia della punteggiatura, ci sia una strana coppia ad ispirarci: il punto e la virgola. Essi, sono utilizzati per portare l'equilibrio e la chiarezza, l'ordine e la fluidità di un periodo che racconta la storia di tutti noi; un periodo che non termina definitivamente perché la presenza della virgola ne presuppone un'ipotetica continuazione. Il punto e la virgola sono un po' come l'uomo e la donna, la fermezza e la dolcezza, l'impegno e la creatività, l'assoluto e il relativo, l'autorevolezza e la sensibilità e in senso più ampio, il matrimonio e la coppia, il sacerdozio e la Chiesa, il singolo Settore ed Équipe Italia. Il punto e la virgola all'interno del periodo non definiscono una totale rottura col passato bensì presuppongono un futuro diverso e sicuramente nuovo per la frase successiva. Sono la grammaticale proiezione per il futuro, per il poi, diverso dal prima ma non necessariamente peggiore rispetto al passato: insomma vocazione e missione insieme.

Per ripartire dopo questo particolare periodo, dobbiamo fidarci di quell'essenziale che è invisibile agli occhi e seguire quella linea immaginaria presente

nella mente e nella mano di Colui che ci guida tra le incertezze di un foglio bianco e l'orizzonte della vita contesa tra un cielo in attesa e un mare in tempesta. In questa sottile linea, che definisce l'alba e il tramonto col suo passar del tempo, ci siamo noi con le nostre scelte, con le nostre idee, che invece di portare colore in mezzo a quelle sfumature del giorno preferiamo accontentarci di rimanere spettatori e sperare che "quel Sole" possa far tutto da solo al posto nostro.

Soffia forte il vento in riva allo Stretto e il cielo, nonostante le avverse previsioni meteo, si veste dei colori più belli dell'END: colori capaci di convertire, alla vista di alcune fotografie in bianco e nero, la tristezza per il distacco con chi non è più fisicamente tra noi, in colori indelebili come luce riflessa di eternità. In pochi attimi la memoria di un passato solo per alcuni è divenuta un infinito presente per tutti, che ci ha proiettato con slancio verso l'immediato futuro prossimo.

Ci si ritrova così a stringerci attorno al nostro "storico" don Pasqualino Catanese, (attuale CS RC10 e prima ancora CSS e CS RC04) e a fare tesoro delle sue illuminanti riflessioni, figlie di un cammino intrapreso in Équipe Notre Dame da quando era ancora seminarista. Oggi, alla soglia dei suoi quarantaquattro anni di sacerdozio, non è mai stanco di innamorarsi e farci innamorare sempre di più, della coppia e di quanto la coppia stessa sia incardinata in un disegno divino molto più grande di quello che a volte la nostra

natura riconosce di vivere. La presenza di don Pasqualino Catanese è stata anche l'occasione per far festa della sua recente nomina di Vicario Generale dell'Arcidiocesi Reggio Calabria-Bova. Una particolare chiamata, che unita a quella di parroco, non può rappresentare solo un individuale motivo di gioia perché rivolta "ad uno di noi", ma una grazia senza tempo, che si estende e abbraccia tutto il Settore di Reggio Calabria, dal basso verso l'alto, per continuare ancora a ringraziare Dio e crescere insieme all'ombra del nostro caro don Pasqualino.

Ma la giornata di Settore si sa, ad ogni latitudine, è come un incantevole incontro con un Lui, che racchiude tanti periodi e custodisce intatti altrettanti punti e virgole. Come un cassetto di casa pieno di tanti ricordi che si apre davanti a noi, così siamo rimasti quando la parola è passata alla nostra coppia storica, Angelica e Nino Morabito RC05. Ci si accorge subito che l'amore vero ti emoziona sempre, ti guarda negli occhi, ti parla da cuore a cuore e non ha età. L'amore vero si riconosce nel punto di voler esserci ad ogni costo e nella virgola di esserci, nonostante le



circostanze del tempo attuale.

Attraverso quell'innato dinamismo di creare movimento tra le righe delle relazioni e dell'incontro, ci siamo lasciati sorprendere da coloro che senza sosta, su e giù per l'Italia, testimoniano quell'essere artigiani e artisti nell'animo perché sensibili alla bellezza di quel punto e di quella virgola. Lo fanno esternamente quando si fanno prossimi al ritrovo, ma si esaltano in silenzio, quando invece da ricercatori di Dio ti prendono per mano per accompagnarti verso il tuo desiderio di Dio, tra il già e il non ancora: la nostra CRR Sud Ovest, Enza e Michele Albano. Rivolgendo il loro saluto a don Pasqualino Catanese e a tutto il Settore reggino, per il vicendevole affetto, lo hanno fatto interpretando con parole e musica quell'inedita bellezza che appassiona sempre. Bellezza che è capace di tramutare le righe della vita nelle righe di un pentagramma, riconoscendo il Principio Unificatore come l'unica chiave musicale che unisce vite parallele e ci tiene tutti stretti in cammino, in cordata e connessi verso la stessa meta, sotto lo stesso cielo ed all'interno di un meraviglioso Movimento che ci rende sempre più abitati da una grande alleanza e da una grande promessa.

Le righe in un quaderno si rincorrono e si susseguono come i giorni della vita con i suoi battiti del cuore e, se da un lato ci chiedono di poggiare la nostra esistenza sulla loro, fosse solo con un nostro punto - "Eccomi" - o con una nostra virgola - "Grazie"- dall'altra invece ci ricordano che il tempo inesora-

bilmente scorre e ogni occasione che si affaccia può essere quella più propizia per entrare in relazione con Dio, attraverso ogni fratello che nel quotidiano si fa incontro a noi.

In questo tempo senza tempo, non sperperiamo questa grande occasione, non saremo mai da soli, ci basterà guardare al Crocifisso per ritrovarci nelle sue due direzioni: quella verticale, indicata dal punto (fermo) orientato a Dio e quella orizzontale, orientata verso quella virgola, che accoglie il prossimo in un unico eterno amore!



Giuseppe e Dominella Fortugno
Équipe Reggio Calabria 17

Fammí
conoscere,
Signore,
le tue vie,
insegnamí
í tuoi sentierí.

Salmo 24



Testimonianza al forno

Appena ci giunge la notizia che la sessione estiva si farà "dal vivo", decidiamo senza nessun indugio di iscriverci. Grande è il desiderio di incontrare nuovamente amici che ormai da un anno e mezzo vedevamo solo attraverso uno schermo di computer... vabbè diciamo pure che volevamo trovare nutrimento per la nostra crescita spirituale ed umana!

La nostra CRS, in considerazione delle nostre notevoli capacità comunicative e del fatto che eravamo l'unica coppia iscritta del settore, ci chiede di portare una testimonianza sulla sessione in occasione della prima giornata di settore che si sarebbe svolta ad ottobre. E qui cominciano i nostri confronti-scontri, alimentati dai nostri dubbi sulla efficacia di tali testimonianze.

Dovete sapere che noi, nonostante i nostri sforzi di essere fedeli al metodo, inclusa la partecipazione alla vita ed alle attività del settore, di partecipare alle sessioni nazionali non ce ne siamo mai troppo preoccupati!

Eppure, avevamo più di qualche coppia amica che, al ritorno, ci declamava la bellezza e la ricchezza di tali sessioni.

Solo in occasione del nostro servizio di CRS ci siamo detti: invitiamo gli altri ad andare e noi non lo facciamo?

Ed è così che abbiamo conosciuto Nocera Umbra ed il mondo delle sessioni nazionali.

Potete capire allora le nostre perplessità quando ci siamo ritrovati a dover testimoniare tale bellezza e bontà a chi non le aveva mai sperimentate...

Come spesso succede, ci è venuta in soccorso la parola di Dio, che nel salmo 33 dice "Gustate e vedete quanto è buono il Signore".

Gustate e vedete... gustate... assaporate... mangiate... per conoscere Dio bisogna gustarlo, farne esperienza, altrimenti si rimane in un ambito di conoscenza teorica.

Già, ma come spingere i nostri amici équipiers a gustare le sessioni nazionali?

Facciamogliele assaggiare, prepariamo una torta per loro.



Il giorno precedente la Giornata di Settore la nostra cucina si è riempita di profumi e di aromi tipici di un laboratorio di pasticceria e non vi nascondiamo che abbiamo fatto mezzanotte per porzionare "in sicurezza" le torte: era la prima volta che cucinavamo con la mascherina...

Il giorno dopo, quando è arrivato il momento della nostra testimonianza, abbiamo invitato i "lui" della coppia ad uscire dalla sala, abbiamo distribuito una fetta di torta alle "lei" e le abbiamo invitate a mangiarla.

Fatti rientrare i mariti in sala, abbiamo chiesto alle mogli di spiegare loro come era la torta: profumo, consistenza, sapore...

Alla fine, la nostra testimonianza è stata: "Per noi la sessione nazionale è buona come una torta, difficile da descrivere... bisogna assaggiarla!".

La nostra speranza è che, quando verranno comunicate le date delle prossime sessioni, ai nostri amici équipiers venga l'acquolina in bocca e corrano ad iscriversi!

P.S. Alla fine abbiamo dato la torta anche ai mariti.



Rosaria ed Andrea Cozzolino
Équipe Portici 1 (Na)

In armonia con il creato

SILENZIO!!! Ecco, mi accingo a scrivere in questo momento mattutino di totale silenzio, sono qui, sola, in attesa che inizi la routine della giornata. E penso che finalmente questo è il silenzio in cui Dio ci parla, il silenzio in cui riflettere sulla nostra piccolezza, il silenzio in cui la nostra anima può ritemparsi.

Vorrei tanto far rivivere questo "silenzio buono" alla nostra coppia che invece, negli ultimi tempi, ha sperimentato un altro tipo di silenzio, quello che cala quando i figli, che tanto hanno riempito la nostra vita, crescono e iniziano a lasciare il nido, e ci si ritrova spesso soli, senza argomenti di cui parlare. Guardandomi dentro, mi rendo conto che Ivan ha cercato di rompere questo silenzio distruttivo, ma io ho chiuso il mio cuore, quasi senza accorgermene, ma l'ho fatto.

Ringrazio Valeria, mia amica e anche lei équipier, di aver insistito perché noi portassimo il nostro contributo a questa Lettera, perché ciò mi ha portata a riflettere su ciò che non volevo vedere, ma ora io mi impegno davanti a tutti voi a far entrare nella nostra coppia il silenzio di Dio, che ci potrà parlare e potrà portare tra noi la vera comunione, quella in cui abbiamo creduto quando abbiamo pronunciato quel Sì.



Maria Rosaria e Ivan Cataldo
Équipe Nardò 3 (Le)

LA PREZIOSITÀ DEL SILENZIO

Il silenzio è mitezza
quando non rispondi alle offese,
quando non reclami i tuoi diritti,
quando lasci a Dio la difesa del tuo onore.

Il silenzio è misericordia
quando non riveli le colpe dei fratelli,
quando perdoni senza indagare nel passato,
quando invece di condannare intercedi.

Il silenzio è pazienza
quando soffri senza lamentarti,
quando non cerchi consolazioni tra gli uomini,
quando non intervieni,
ma attendi che il seme germogli lentamente.

Il silenzio è umiltà
quando taci per lasciar emergere i fratelli,
quando celi nel riserbo i doni di Dio,
quando lasci che il tuo agire possa essere interpretato male,
quando dai ad altri il merito e la gloria dell'impresa.

Il silenzio è fede
quando taci perché è Lui che agisce,
quando rinunci alle voci del mondo,
per stare alla Sua presenza,
quando non cerchi comprensione,
perché ti basta sapere di essere amato da Lui.

Il silenzio è adorazione
quando abbracci la Croce,
senza chiedere il perché,
nell'intima certezza
che questa è l'unica via giusta.

liberamente tratto dagli scritti di S. Giovanni della Croce





In armonia con il credo

In un mondo dove tutto è rumore (bisogna far rumore per farsi sentire), corse per raggiungere mete, ambizione; il silenzio appare quasi un'oasi irraggiungibile.

Il rumore regna incontrastato nelle nostre case e nelle nostre vite e noi ormai "assuefatti" quasi non riusciamo ad accorgercene. Ci sediamo a tavola e il primo gesto (ci viene normale) è di accendere il televisore che ci fa da sottofondo.

Appena terminata la preghiera, comincia un incalzante "squillare" di cellulari che ci allontanano dall'intimità della condivisione del cibo e delle esperienze vissute durante la giornata.

"Grazie a Dio", noi équipers abbiamo fatto nostre le regole della Carta che ci ha educati al rispetto dei "Punti concreti d'impegno". Tra questi il "Dovere di sedersi" che avviene in presenza di Gesù, nel rispetto del coniuge e in un ambiente accogliente e silenzioso.

Questo momento d'intimità tra le anime permette ai coniugi di vivere la spiritualità nella silenziosa comunione dei cuori.



Claudio e Valeria Cavallera
Équipe Nardò 2 (Le)

Fammi ascoltare la tua

voce soave

Chi non ha mai sperimentato o sperimenta nella sua vita l'assenza o la lontananza di Dio? Noi di certo non siamo esenti da questa esperienza. L'oscurità, il buio rappresentano bene lo stato d'animo e lo smarrimento che proviamo, ma, ciò nonostante, la crescita spirituale non può prescindere anche da questo. Rientra in quei momenti difficili nei quali avvertiamo il vuoto, la mancanza di senso che, da una parte ridimensionano il nostro orgoglio e la nostra presunzione e questo ci fa sicuramente bene, ma dall'altra amplificano l'incertezza, offrendo il fianco a quella sfera dei nostri caratteri votata al pessimismo. Allora diciamo basta, stanchi e sfiduciati ci lasciamo andare o peggio preferiamo fuggire da noi stessi. Questi sentimenti contrastanti e destabilizzanti a volte si impongono prepotentemente nella nostra esistenza, non riusciamo a controllarli, con la loro voce ci stordiscono e quello che è peggio ci spingono a chiuderci proprio all'ascolto primario, l'ascolto di Dio.

Il contesto che ci circonda non ci aiuta, notizie, immagini, parole e chiacchiere ci invadono, nel frastuono e nel bombardamento continuo riesce difficile recuperare il primato dell'uomo interiore, dell'uomo che pensa invece di apparire. Urge il silenzio. Prevale il baccanale dell'esteriorità.

Crediamo che la soluzione più semplice sia quella di allontanarci, per trovare un'oasi di tranquillità ed evitare questo trambusto, un posto, non geografico, dove l'isolamento ci consenta di rimanere indisturbati tra ripiegamento e compiacimento. Questa

situazione di permanenza pensiamo sia risolutiva, invece la nostra fuga si complica. Inaspettatamente interviene Qualcuno, che trasforma questa nostra scelta in un cammino più lungo e faticoso, dalla durata imprevedibile, diverso da quello che noi avevamo preventivato e in cui volevamo adagiarci: siamo sospinti nel deserto, a primo impatto aridità e solitudine estrema, anche qui non si tratta di un luogo geografico.

Veniamo, dunque, catapultati nel luogo per eccellenza dell'interiorità, del "quasi" faccia a faccia con Dio, silenzio, essenzialità e autenticità. Inoltrandoci in questo spazio, basterà chiudere la porta al caos e nel segreto, nel profondo, fare verità su noi stessi, per ritrovarci e poi riscoprirci ancora bisognosi. Un'operazione che è a nostra portata di mano, ci illudiamo di essere noi a gestirla, mentre realmente è Dio che prende l'iniziativa e ci interpella.

La Parola attira - provoca - infiamma - sfiora. Ci attira, desideriamo colmare la distanza che c'è tra noi e Lui con la forza di volontà e riteniamo che questa possa aiutarci a ridurre le distanze, ci buttiamo con impeto quasi travolgente e constatiamo che così facendo possiamo scorgere la sua presenza, ma non può essere solo in questo. Ci provoca, percepiamo dentro di noi uno sconvolgimento intimo che sfocia in esultanza che ci entusiasma totalmente e constatiamo che così facendo possiamo scorgere la sua presenza, ma non può essere solo in questo. Ci infiamma, sentiamo crescere come tra innamorati la passione, uno scambio di affettività e attenzioni e constatiamo che così facendo possiamo scorgere la sua presenza, ma non può

essere solo in questo. Ci sfiora, cogliamo un'impercettibile carezza, cerchiamo nella calma più assoluta di far tacere tutte le divergenze e finalmente constatiamo che è proprio in questo che scorgiamo la sua presenza.


Ci è capitato di fare questa esperienza di ascolto della Parola, ma solo dopo molti tentativi cominciamo a riconoscere le tracce del passaggio di Dio e apprendiamo che la sua modalità preferita è il terreno fertile del silenzio, apparentemente meno eclatante e in contrasto con tutte le altre tappe, in realtà la sintesi perfetta che di fatto smonta, rivoluziona l'idea, preconietta, dentro la quale vogliamo racchiuderlo e ingabbiarlo.

Quasi forzatamente abbiamo dovuto prestare ascolto ma non abbiamo udito quello che volevamo sentirci dire, la Parola non promette mai soluzioni facili, siamo messi nuovamente in discussione, chiamati a rivedere continuamente le nostre idee e il nostro comportamento.

È una ricerca esaltante e tormentata, un'occasione propizia di rinnovamento e cambiamento, che ci spinge a ritornare proprio lì da dove eravamo fuggiti, questa volta però certi della sua presenza nel suono sottile della sua voce.



Mimmo e Dora Incantalupo
Équipe Bitonto 1 (Ba)

A woodpecker with black, white, and red plumage is perched on a tree trunk. The bird is facing left, looking upwards. The tree trunk is dark brown and textured. The background is a soft, out-of-focus greyish-brown.

Sempre ti ascolto
in silenzioso
stupore

Rabindranath Tagore

Il silenzio, che mistero!

Può essere prezioso oppure diventare velenoso, è un respiro ampio oppure un colpo al cuore.

Ricordo un viaggio fatto tanti anni fa, quando Antonio ed io eravamo giovani, abbiamo attraversato l'Umbria con una vecchia carretta e la musica proveniente dalla radio riempiva il nostro silenzio. Un silenzio dolce, riposante che con delicatezza si prendeva cura di tutte le parole non dette.

In altri momenti il silenzio è stato amaro, oppressivo, quando a volte, tante parole di rabbia e di risentimento sono rimaste trattenute in un vortice di orgoglio e di malintesi.

Tra pochi mesi festeggiamo 40 anni di vita insieme e ce ne sono stati tanti di silenzi...

Ci chiediamo: perché il silenzio fa paura? Perché abbiamo perso la capacità di ascoltarci?

Perché per accogliere il silenzio bisogna fare spazio. Bisogna essere coraggiosi e buttare i rottami che ci legano a noi stessi. Rompere le catene che ci imprigionano e ci impediscono di cambiare. Non significa rinnegare il passato, significa prendere coscienza del fatto che siamo umani e perciò siamo creature che si evolvono, che cambiano e se c'è troppo rumore nella nostra vita, non possiamo discernere le indicazioni che il Signore pone sulla nostra strada.

“Ogni volta che vi è silenzio intorno a voi, Ascoltatelo” (Eckhart Tolle).

Ascoltare il silenzio vuol dire misurare le parole, puntare all'essenziale.

Cerchiamo di educarci, nelle nostre re-

lazioni, a nutrirci di silenzio, di sorrisi, torniamo a guardarci negli occhi...

Oggi le mascherine imbavagliano i nostri volti ma si parla anche con gli occhi, un sorriso passa anche attraverso le barriere.

Nelle nostre relazioni di coppia, gustiamo l'importanza del silenzio, questo ci aiuterà a riscoprire gli sguardi e la leggerezza dell'amore che non ha bisogno di parole.

Insegniamo ai nostri figli a gustare il silenzio e non imbavagliamoli per farli stare zitti.

Fare silenzio è anche spegnere la TV, zittire lo smartphone e guardare fuori, le nuvole, un treno che passa, il sole che va a dormire... una formica... tutto il mondo che non fa rumore ma parla e canta la gioia di vivere e la grandezza del creato.



Lina e Antonio Napoli
Équipe Neviano 3 (Le)

L'attimo infinito di vita

Conosciamo la pienezza che si vive quando ci fermiamo e ci lasciamo raggiungere dalla bellezza che è intorno a noi.

È il miracolo che avviene ogni volta che facciamo tacere il rumore dentro e fuori di noi e facciamo parlare il silenzio. Facciamo parlare l'attimo infinito di vita racchiuso in un filo d'erba o in un battito d'ali, che solo il silenzio ci fa cogliere. Un attimo che si espande e fa scorgere l'infinita profondità che è dentro tutte le cose, prima di tutto dentro di noi.

In questi momenti coltiviamo la nostra interiorità, la riscopriamo come lo spazio più prezioso del nostro essere, dove incontriamo le verità della nostra vita, le persone care, i ricordi, i progetti. E perché questo sostare nel luogo più intimo di noi stessi non sia smarrimento o autocompiacimento, ci apriamo, ci disponiamo ad accogliere, ad acconsentire all'esistente. Per non smarrirci o autocompiacerci sentiamo il bisogno di andare al di là di noi stessi, di andare incontro a un tu, al Tu di Qualcuno che sa farsi trovare dovunque. Lo cerchiamo, che intanto si fa trovare dentro di noi avvolgendoci con la sua rassicurante Presenza e tutto appare sotto un'altra luce. È allora che Lo troviamo anche fuori di noi, nell'altro che ci vive accanto, nel calore di un abbraccio, nel tuffo al cuore di un nome sussurrato, nella tenerezza di uno sguardo fugace, nella paziente attesa di una telefonata. È allora che ci rammentiamo (ma ogni volta è come se lo scopriremo per la prima volta) che tutto può essere Amore, che tutto reclama di essere Amore, che ciò che non è Amore non ci interessa ed

è come se non ci fosse. È in questa dimensione che il nostro essere si nutre di Amore e si fa accogliente, paziente, benevolo. Si compie la pienezza di vita in noi, siamo abitati dallo stupore di un bambino pur conservando la consapevolezza dell'adulto e, con questo carico di Energia, guardiamo con serenità e fiducia alle fatiche dei giorni, accompagnati dal tepore della luce che illumina la strada davanti a noi.

Ascoltando noi stessi, nei frammenti di silenzio e di luce che riusciamo a ritagliarci, alla Presenza di Colui che tutti ama e perdona, riconosciamo le nostre fragilità di pensiero, di opera e di inazione, e le consegniamo a Lui. Davanti a Lui, immersi nella sua Pienezza, la nostalgia disattesa di essere dono puro diventa attesa di un compimento che verrà.

E scopriamo e riscopriamo i tanti fiori che allietano le nostre esistenze e che aspettano il dono della nostra cura.



Carmela e Antonio Granieri
Équipe Palo 1 (Ba)

SE

STAN

TE



L'arte di guarire - Fabio Rosini



In questo nuovo volume don Fabio Rosini propone un cammino personale (e perciò universale) di guarigione della vita interiore e affettiva. La guida è una donna malata di duemila anni fa, l'emorroissa, che si incontra nel capitolo quinto del Vangelo di Marco, e della quale si analizza il processo di guarigione paradigmatico e simbolico. Un viaggio suddiviso in tre tappe – diagnosi, guarigione e vita sana duratura – in cui si procede sulla base di domande utili, da farsi al cospetto di Chi ci vuole bene, per lasciare che Lui doni pian piano le risposte.

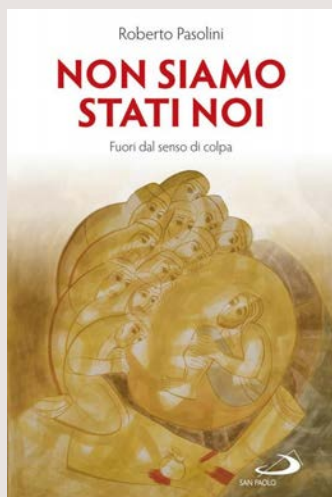
Infelici e contenti - Nerosfina



«Non perdetevi tempo, sforzatevi di rendervi infelici finché siete lucidi e capaci di autodeterminazione. Non rimandate a domani la tristezza che potete avere oggi. Se non lo volete fare per voi, fatelo almeno per il mondo: c'è la crisi economica, tutti ne parlano, tutti si lamentano. Sapevate che le persone infelici comprano molto di più di quelle felici? Dunque mettetevi una mano sulla coscienza: c'è la crisi economica, siate infelici per favore». Rovinarsi la vita è l'aspirazione, a volte inconscia, di ognuno di noi. L'essere umano è un instancabile cercatore e costruttore di infelicità, per sé e per altri, ma purtroppo il suo tentativo spesso fallisce o riesce

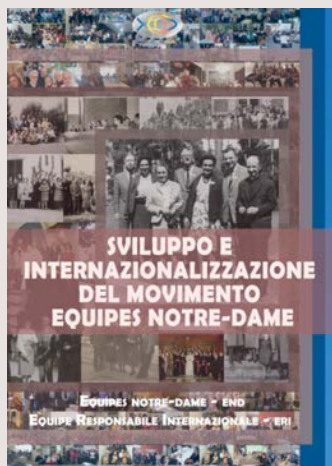
solo a metà, perché manca di metodo. Con questo libro Nerosfina dà un valido supporto a tutti gli aspiranti infelici: finalmente una guida semplice e completa che in sole dodici lezioni insegna a diventare, infallibilmente, "infelici e contenti" offrendo efficaci istruzioni per godere pienamente della propria afflizione.

Non siamo stati noi - Roberto Pasolini



Non è più Dio il giudice severo davanti a cui ci sentiamo guardati con diffidenza, ma siamo noi stessi i crudeli custodi di parametri tanto ideali e inarrivabili che ci impediscono di sentirci in pace con quello che siamo. Un percorso biblico di liberazione pre credenti e non dai sentimenti di colpa che ci opprimono. Un cammino verso una nuova responsabilità condivisa.

Sviluppo e internazionalizzazione del movimento END



Questo libro non è solo una finestra sul passato ma un modo di intendere il suo rapporto con il presente che viviamo e con il futuro che costruiamo giorno per giorno.

Un processo che consolida la nostra identità e ci permette di valorizzare e meglio comprendere la ricchezza delle diversità che ci uniscono su questa strada che abbiamo la grazia di percorrere insieme.

La lettura delle pagine di questo libro è, al modo degli "Atti degli Apostoli", una cronaca delle Équipes Notre-Dame, dove migliaia di discepoli cui ardeva il cuore sono stati - e continuano ad essere - instancabili seminatori di questa buona novella che, ormai più di ottant'anni fa, lo Spirito ha ispirato in padre Caffarel e in alcune giovani coppie francesi.

Gli interessati lo possono richiedere, ad un costo minimo, tramite la segreteria: segritalia@equipes-notre-dame.it.

